



Bandiere **Verdi**

Pratiche innovative e esperienze di qualità ambientale e culturale dei territori alpini

Bandiere **Nere**

Lacerazioni del territorio

A cura di Vanda Bonardo

Hanno collaborato alla redazione del dossier:

i Comitati regionali e i circoli di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia; le associazioni Heimatpflegeverband Südtirol -- Federazione provinciale per la tutela del paesaggio e per la storia e le tradizioni locali; Alpenverein Südtirol -- Associazione alpinistica Sudtirolo; Dachverband für Natur- und Umweltschutz -- Federazione ambientalisti Sudtirolesi e Enrica Querro

Progetto grafico: Giada Rocchi

Luglio 2021

Premessa	4
-----------------	----------

Bandiere Verdi **8**

Piemonte	9
- Parco naturale Gesso e Stura (CN)	10
- Comitato per la tutela del fiume Sesia e dei suoi affluenti (VC)	11
- Associazione Piccolo Carro ODV di Chiaverano (TO)	12
- Gruppo PEFC del pinerolese Legno Locale (TO/VCO)	13
- Giovani facilitatori della rete RIFAI (Rete Italiana Facilitatori Aree Interne) della Valle Stura (CN)	14
Valle d'Aosta	15
- Gruppo di acquisto solidale A TUTTO GAS-PSM (AO)	16
- Matteo Alberti, organizzatore di eventi outdoor, e Pro Loco di Valgrisenche (AO)	17
Lombardia	18
- ASFO (associazione fondiaria) Valli delle Sorgenti (VA)	19
Veneto	20
- Comune di Livinallongo del Col di Lana, (BL)	21
- Federico Sordini, imprenditore (BL)	22
Trentino-Alto Adige	23
- Progetto BRENNERLEC (nella persona della coordinatrice dr.ssa Ilaria De Biasi, Capo Reparto Progetti Europei di A22)	24
- Associazione Donne in Campo Trentino	25
- Plattform LAND Piattaforma per il rurale	26
- Provincia di Bolzano	27
- Provincia di Bolzano e Fondazione Pro paesaggio Alto Adige	28
Friuli Venezia Giulia	29
- Amministrazione comunale di Dogna	30
- Lis Aganis, Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane	31
- Elisa Manig, 28 anni, tecnica radiologa e imprenditrice del territorio	32

Bandiere Nere **33**

Piemonte	34
- Comune di Limone e rete di imprese Limone On (CN)	35
- Presidente della Unione Montana dei Comuni del Biellese Orientale (BI) e Regione Piemonte	36
Lombardia	37
- Comune di Corteno Golgi (BS)	38
Veneto	39
- Al comune di Malcesine (VR)	40
- Regione Veneto	41
Trentino-Alto Adige	42
- Provincia Autonoma di Trento	43
- Giunta della Provincia autonoma di Bolzano	44
Friuli Venezia Giulia	45
- Consorzio Turistico del Tarvisiano	46
- Assessorato Regionale al Turismo, Promoturismo FVG e Comune di Chiusaforte	47



Premessa

Le bandiere di Carovana delle Alpi 2021 si inseriscono in un panorama sempre più articolato di buone pratiche della montagna. Infatti anche quest'anno si conferma la netta prevalenza delle bandiere verdi sulle nere. Ben 18 sono i vessilli assegnati alle buone pratiche: cinque in Piemonte, due in Valle d'Aosta, uno in Lombardia, tre in Alto Adige, due in Trentino, due in Veneto, tre in Friuli, per un totale di 18 bandiere verdi. Le nere sono esattamente la metà e sono così distribuite: due in Piemonte, una in Lombardia, una in Alto Adige, una in Trentino, una in Veneto, due in Friuli.

Le 18 verdi del 2021 si aggiungono a quelle degli anni precedenti per un totale di 226 vessilli, andando così a costituire una vera e propria rete che dal 2002 è cresciuta e si è radicata lungo tutto l'arco alpino. Il numero consistente di buone pratiche monitorate costituisce un *campione significativo* tale da permetterci di individuare quegli indicatori di successo utili a perseguire la via della transizione ecologica in montagna. Esse stesse sono rappresentative di processi volti a superare le disuguaglianze territoriali, capaci di ridare centralità alla montagna, riequilibrare i flussi e costruire un nuovo rapporto più equo e al contempo più vantaggioso anche per la città. Una nuova dimensione dello sviluppo in cui le persone e le comunità dimostrano inedite capacità nell'affrontare problematiche e mette in campo nuove risorse negli imprevisti, così come è stato osservato nella recente pandemia. Siamo in presenza di un variegato panorama dove si osserva la riproposizione costante di alcuni elementi, essi stessi vere e proprie tessere di un mosaico che ci restituisce un nuovo modello di montagna. In ogni caso c'è un ribaltamento delle visioni tradizionali, respingendo gli stereotipi tipici della "città". Quasi in opposizione si vanno delineando alcune specificità su cui far leva, peculiarità con profili di sviluppo autonomo che si traducono in vere e proprie forme di innovazione locale. Fondamentale è il ruolo dell'amministrazione pubblica locale alla quale si chiede di essere innovata e innovativa. Quest'anno il folto gruppo si arricchisce con l'ingresso dei comuni di Livinallongo del Col di Lana, (BL) e Dogna in Friuli.

Il successo delle aree interne montane si misura anche sulla capacità di dare spazio a menti giovani e innovative come i Giovani facilitatori della rete RIFAI (Rete Italiana Facilitatori Aree Interne) della Valle Stura (CN) o a persone come Matteo Alberti, organizzatore di eventi outdoor, che con la Pro Loco di Valgrisenche (AO) si è inventato una nuova via nella fruizione slow della neve. Federico Sordini, imprenditore del bellunese, è stato invece premiato per la capacità di avventurarsi su percorsi nuovi e creativi dell'imprenditoria, dimostrando così che esistono moltissime e inedite potenzialità del fare impresa in montagna. Peculiare la storia di Elisa Manig, tecnica radiologa e imprenditrice del territorio: una donna di 28 anni che ha scelto di ritornare nelle sue mon-



tagne e far ripartire l'azienda agricola di famiglia all'interno di un percorso di cooperazione con altre donne del luogo. Un altro bell' esempio di protagonismo al femminile arriva dall'Associazione Donne in Campo Trentino, per le buone pratiche nella coltivazione con la massima attenzione alla biodiversità e alla fertilità del suolo, ma anche all'innovazione positiva, nel rapporto con i consumatori, nella collaborazione e aiuto reciproco. Sempre nell'ambito delle innovazioni ritroviamo in Alto Adige la Plattform LAND / Piattaforma per il rurale, che verte sulle tecnologie più innovative con il "Progetto pilota per la gestione degli spazi ed edifici vuoti". L'obiettivo è aumentare l'attrattività della comunità riducendo al tempo stesso il consumo di suolo.

Dal punto di vista socio-economico assumono una particolare valenza alcuni progetti che operano nella valorizzazione delle foreste e dei terreni agricoli. In Piemonte c'è il Gruppo PEFC del pinerolese - Legno Locale (TO/VCO) tra i primi a certificare la qualità a km 0 delle produzioni legnose. Nel Varesotto sta facendo i suoi primi passi l'associazione fondiaria delle Valli delle Sorgenti, mentre nel Canavese si distingue l'Associazione Piccolo Carro ODV di Chiaverano (TO) che recupera terreni abbandonati nel versante sud della Serra morenica di Ivrea, unendo in questo modo la cura della terra e della natura e l'attenzione verso le diversità. Un bell' esempio di resilienza nel difficile periodo del lock-down arriva dalla Valle D'Aosta, con la costituzione del Gruppo di Acquisto Solidale "A tutto GAS-PSM" di Pont Saint Martin, che valorizza le piccole produzioni locali di montagna e il consumo sostenibile, ponendosi come punto di riferimento per azioni di solidarietà in collaborazione con le associazioni di volontariato del territorio.

Nuovi segnali di attenzioni e sensibilità profondamente integrate con i contesti naturali arrivano dal Cuneese con il Parco Naturale Gesso Stura. Un parco dagli ideali ambiziosi che sta coniugando il rispetto delle vocazioni originarie del territorio con la valorizzazione di tutte le potenzialità dell'area. Il Comitato per la tutela del fiume Sesia e dei suoi affluenti (VC) dal canto suo si caratterizza per l'impegno nella salvaguardia dell'ecosistema fluviale del Sesia e dei suoi affluenti, opponendosi con forza ai progetti invasivi di sfruttamento idroelettrico e promuovendo attività di fruizione dei corsi d'acqua a ridotto impatto ambientale, con attività come kayak, canoa, rafting e canyoning. In Friuli c'è l'Is Aganis, l'Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane, con il progetto PassiParole, un'occasione per rafforzare le comunità e promuovere il turismo dolce ed esperienziale.

Piccoli ma emblematici sono i due progetti altoatesini che hanno al centro azioni basate sulla natura (Nature Based Solution NBS) che vedono, nel primo caso, la Provincia di Bolzano protagonista insieme alla



6 Fondazione Pro paesaggio Alto Adige: l'obiettivo è la trasformazione di un meletto in un biotopo a Magrè, un'oasi di naturalità in un'area connotata da un'agricoltura intensiva. Il secondo caso riguarda il sostegno degli agricoltori della valle di Malles, che con le coltivazioni a prato tutelano gli uccelli che nidificano a terra nella landa di Malles.

Passando alle bandiere nere, ancora una volta si sottolinea come si ripropongano pratiche dannose e inutili che contestiamo oramai da decenni. Da tempo Legambiente sta chiedendo ostinatamente alle istituzioni un cambio di rotta, affinché si trovi il coraggio di osare con visioni e strategie innovative per il turismo come per altre forme di imprenditoria che vogliono radicarsi in montagna. La nota più dolente riguarda ancora una volta il turismo invernale: ben quattro delle nove cattive pratiche appartengono a questa tipologia progettuale. Su questo fronte sarebbe indispensabile avviare al più presto un processo di diversificazione dell'industria dello sci alpino, frenando al contempo le espansioni di caroselli sciistici nelle ormai rarissime aree naturali di alta quota. Ciononostante la regione Veneto continua a perseguire il progetto del cosiddetto "Carosello no-caroselle Dolomiti". Una bulimica idea progettuale che prevede la realizzazione di un grande luna-park sciistico nel cuore dell'area Dolomiti Unesco, a discapito dell'ambiente e del turismo dolce che potrebbe affermarsi in quel territorio. E' inaccettabile poi la suggestione per cui le funivie vengono ambiguamente presentate come una nuova forma di mobilità sostenibile. Sempre sul tema lascia sgomenti l'iniziativa di aerotaxi in elicottero Montecarlo-Limone. Un progetto in netto contrasto con le politiche climaterianti richieste dall'Europa, unicamente a vantaggio di pochi privilegiati, a discapito dell'ambiente e di coloro che stanno lottando per uno sviluppo montano di tutti e in equilibrio con la natura. Dello stesso tono è il progetto di ripristino di piste e impianti di sci a Sella Nevea in Friuli voluto dall'Assessorato Regionale al Turismo, Promoturismo FVG e Comune di Chiusaforte. Un progetto in un'area posta al di sotto di quella che viene definita LAN - linea di affidabilità della neve a fini turistici - che stabilisce che il normale svolgimento di una stagione sciistica è possibile se vi è una copertura nevosa garantita di almeno 30 centimetri, per minimo 100 giorni all'anno. Una proposta, quindi, senza futuro. Analogamente nel biellese si insiste con l'abuso dei bacini di innevamento artificiali. Nell'area di Montecerchio l'Unione Montagna Biellese Orientale ha avviato i lavori di costruzione di un bacino finalizzato all'innnevamento di piste da discesa situate a quote tra i 1100 e i 1600 metri slm, alcune di queste esposte a sud verso la pianura, sebbene tutti gli esperti sconsiglino gli investimenti al di sotto dei 1800 m slm. Questo sito è all'interno di un SIC e della ZCS Valsessera, come lo è la stazione di partenza di Sella Nevea,



appena citata, poiché ricade all'interno della ZPS "Alpi Giulie" e del SIC/ZSC "Jof di Montasio e Jof Fuart". Ma l'elenco delle lacerazioni che si vogliono infliggere al territorio protetto continua, in netto contrasto con la tutela della Rete Natura 2000 e con gli obiettivi della Strategia UE sulla Biodiversità per il 2030. Infatti, sempre in un SIC, precisamente sulla cima del Monte Baldo, il comune di Malcesine (VR) ha deciso di installare una croce alta 18 metri. Anche il Comune di Corteno Golgi (BS) ha conquistato una bandiera nera per un progetto in un'area tutelata. In questo caso si tratta di una rinuncia alla protezione della Riserva Naturale delle Valli di Sant'Antonio a favore di interessi privati, con un accordo per la riduzione dell'area della ZSC e consentendo così la realizzazione di una mini-centrale e di infrastrutture turistiche invasive. In Friuli la splendida località dei Laghi di Fusine, nelle Alpi Giulie, anch'essa SIC-ZPS, è costretta a subire una serie interminabile di concerti rock, con un impatto non indifferente sui fragili ecosistemi montani. Ultima di questa serie è la bandiera nera assegnata alla provincia di Bolzano. La stessa provincia che in precedenza abbiamo lodato per i progetti di ripristino e conservazione della natura ha approvato l'ampliamento dell'aeroporto di Bolzano. Un atto in contrasto con quanto deciso attraverso il referendum e che ha avuto un effetto distruttivo sull'ultimo grande sito di riproduzione del Rospo smeraldino (specie in allegato 4 della Direttiva Habitat FFH) della Provincia di Bolzano. Sempre nella lista degli assegnatari di Bandiere nere c'è la provincia Autonoma di Trento, per una sconcertante delibera di riorganizzazione dell'Agenzia Provinciale per l'Ambiente (APPA) con la quale vengono accorpate le funzioni di autorizzazione e controllo, andando contro i principi della legge istitutiva del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale, come precisato in una recente sentenza del Consiglio di Stato. Una decisione che di fatto depotenzia tutte le attività tecniche e di controllo dell'APPA.

In sintesi possiamo concludere che anche la fotografia delineata dal dossier 2021 delle Bandiere verdi e delle Bandiere nere ci conferma l'importante ruolo che la montagna può svolgere nell'uscita dal Covid e nella risposta alla crisi climatica. Ci sono tutti i presupposti perché la montagna possa assumere una nuova centralità, occorre però insistere ancora sui cambi di prospettiva con sguardi più innovativi. Spiace rilevare che non sempre nelle liste stilate dalle Regioni per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) questi aspetti sia stati colti così come auspicavamo. Per questo noi di Legambiente saremo attenti osservatori di quanto verrà proposto nei territori, per l'impiego dei ragguardevoli fondi che arriveranno e che dovranno essere spesi per una reale transizione ecologica, così come ci chiede l'Europa.

Bandiere Verdi

Pratiche innovative e esperienze di qualità ambientale e culturale dei territori alpini



Piemonte

Comitato per la tutela del fiume
Sesia e dei suoi affluenti (VC)

Associazione Piccolo Carro ODV
di Chiaverano (TO)

Gruppo PEFC del
pinerolese - Legno
Locale (TO/VCO)

Giovani facilitatori
della rete RIFAI (Rete
Italiana Facilitatori
Aree Interne) della
Valle Stura (CN)

Parco naturale Gesso
e Stura (CN)



Parco naturale Gesso e Stura (CN)

MOTIVAZIONE

Un parco dagli ideali ambiziosi: il rispetto delle vocazioni originarie del territorio e, insieme, la valorizzazione di tutte le potenzialità dell'area.

DESCRIZIONE

L'idea di un parco fluviale nasce molti anni fa dal bisogno di ridurre il degrado causato dalle numerose attività economiche sorte a ridosso della città, di riqualificare l'area con attività e infrastrutture rispettose dell'habitat naturale, di migliorare la qualità di vita degli abitanti e ridare una funzione sociale ai fiumi. Formalmente istituito nel 2007, attraverso successivi raggruppamenti oggi arriva a comprendere 14 comuni per una superficie pari a di 5.500 ettari, con una popolazione totale pari a 120.000 residenti; 70 i chilometri di fiume compresi nell'area.

Con l'avvio dei primi cantieri nel 2003 si è voluto mettere in atto un progetto di tutela delle peculiarità naturalistiche, storico-architettoniche, culturali e agricole e delle funzioni sociali di quest'area che, per la sua vicinanza al centro cittadino, può contribuire significativamente al miglioramento della qualità della vita dei suoi abitanti. Il Parco fluviale Gesso e Stura è divenuto così lo strumento di promozione, sviluppo, coordinamento e integrazione di progetti, iniziative e attività che, attraverso la valorizzazione dell'identità culturale, storica, territoriale, ambientale e paesaggistica del territorio, stanno innescando un processo di sviluppo e promozione ambientale, economica e sociale.

Con il tempo la sua vocazione di valorizzazione del territorio si è agganciata a quella di promozione, con l'obiettivo di creare una fascia che sia effettivamente fruibile. Questo significa concentrare cultura, sport, intrattenimento, didattica e relax in un unico luogo, o meglio, in uno scenario verde. Una vera e propria "rete verde" di servizi, percorsi ciclo-pedonali e culturali insieme. Tutto ciò però senza interferire negativamente, ma anzi integrandosi, con le normali attività agricole che hanno nel tempo disegnato un paesaggio agrario esso stesso meritevole di valorizzazione.

Un parco dagli ideali ambiziosi: il rispetto delle vocazioni originarie del territorio e, insieme, la valorizzazione di tutte le potenzialità dell'area. Si tratta, infatti, di uno spazio polifunzionale, adatto allo sport e al relax, ma anche alla realizzazione di manifestazioni e attività culturali. La costituzione del parco vuole essere un'occasione di sviluppo per il territorio.

Per far sì che questi obiettivi vengano raggiunti, fin dall'inizio è stato fondamentale il coinvolgimento della popolazione, indispensabile anche per garantirne la vitalità futura. Solo in questo modo può trovare piena realizzazione la vocazione del Parco come luogo ricreativo e socializzante a servizio della città, per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini di tutte le fasce di età. Un progetto di lungo periodo, da realizzare insieme ai cittadini che in futuro ne fruiranno, sentendolo un po' il giardino di casa propria.

Si tratta di una sfida importante, su cui si misurerà la capacità delle amministrazioni di fare sistema, lavorare in sinergia su progetti condivisi per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali del territorio, programmare e coordinare idee e azioni.



Comitato per la tutela del fiume Sesia e dei suoi affluenti (VC)

MOTIVAZIONE

Il comitato da anni si distingue nell'impegno per la salvaguardia dell'ecosistema fluviale del Sesia e dei suoi affluenti, opponendosi con forza ai progetti invasivi di sfruttamento idroelettrico e promuovendo attività di fruizione dei corsi d'acqua a ridotto impatto ambientale come kayak, canoa, rafting e canyoning

DESCRIZIONE

Con manifestazioni come ad esempio quella del 2 giugno 2002 svolta lungo il percorso di gara dei campionati mondiali di canoa e kayak (tratto del Fiume Sesia fra Pila e Scopa), iniziative e confronti con le amministrazioni locali, territoriali e regionali, il Comitato da anni richiama la necessità di una salvaguardia della valle dai pericoli di uno sfruttamento sconsiderato delle sue acque naturali. Le varie iniziative sportive, anche di rilevanza internazionale, seguite da un attento pubblico e importanti mass media, hanno fornito spunti per porre in risalto i pericoli che il fiume Sesia, i suoi principali affluenti e l'intera Valsesia, stavano e stanno correndo a causa della progettata costruzione di nuove centraline per la produzione di energia idroelettrica. In questo modo ha favorito il mantenimento di pratiche sportive non praticabili in assenza di tutela degli ecosistemi acquatici.

Le attività sportive di rafting, hydrospeed, canyoning, kayak e altre pratiche e proposte in Valsesia, nel Fiume Sesia e in alcuni dei suoi affluenti, sono sport stimolanti e di basso impatto ambientale, in grado di far conoscere ed apprezzare, e quindi tutelare, i luoghi, gli ambienti e le risorse del territorio. Attraverso questo lavoro di valorizzazione e tutela le diverse società e associazioni sportive attive nel territorio valesiano sono in grado di alimentare una economia diretta e indiretta senza dubbio apprezzabile sotto diversi profili. Si stima che ogni anno arrivino in Valsesia tra le 18 e le 20 mila persone per praticare attività sportive come kayak, raft, canyoning e hydrospeed. Un circuito economico che vede impegnate tra scuole, segreterie, maestri, guide e conduttori di minibus ben 50/60 persone, senza contare l'indotto legato alla permanenza dei turisti in valle. Va ricordato inoltre che la stagione sportiva è piuttosto lunga: va dalle vacanze pasquali fino ai primi di ottobre.



Associazione Piccolo Carro ODV di Chiaverano (TO)

MOTIVAZIONE

L'associazione si è distinta nel recupero di terreni abbandonati nel versante sud della Serra morenica di Ivrea, unendo in questo modo la cura della terra e della natura e l'attenzione verso le diversità.

DESCRIZIONE

L'associazione Piccolo Carro nasce nel 2008 come associazione di volontariato, con l'intento di offrire alle persone con disabilità uno spazio e una concreta opportunità per manifestare e migliorare le proprie capacità. Era il 2003 quando un insegnante dell'Istituto agrario Ubertini di Caluso, e una socio terapeuta formatosi alla scuola antroposofica Bruno Marchesin, ebbero l'intuizione di accompagnare e sostenere nel loro cammino un gruppo di ragazzi con disabilità. Un percorso che, letteralmente, sta dando buoni frutti.

Oggi la piccola comunità opera e accoglie persone diversamente abili provenienti dall'eporediese. Realizza attività di orto floro-vivaistica, con un uliveto e un mirtilleto, unendo il potenziale delle risorse naturali presenti nel territorio alla possibilità di terapia e inclusione sociale; in particolare attraverso lo svolgimento di attività laboratoriali volte ad implementare l'autonomia dei soggetti e a sviluppare il loro potenziale: inserendo le persone con disabilità in una realtà di co-housing e rendendoli partecipi della vita di comunità.

Integrazione, accoglienza e inclusione socio-lavorativa che partono dalla terra, dall'agricoltura che si fa sociale, che diventa welfare comunitario e sviluppa nuovi processi di inclusione delle persone fragili e vulnerabili. Il presupposto consiste nella convinzione che contribuire alla costruzione della vita comune, da parte di ognuno secondo le proprie possibilità, permette il sorgere del senso di appartenenza a un ambiente, costituendo così un riconoscimento reciproco fra l'individuo e la comunità.

L'associazione partecipa a diversi progetti con alcune realtà locali, tra queste Legambiente Dora Baltea di Ivrea, capofila del recente progetto "Radici di comunità" sostenuto dalla Regione Piemonte.



Gruppo PEFC del pinerolese Legno Locale (TO/VCO)

MOTIVAZIONE

per il progetto TracciaLegno, tra i primi in Piemonte a certificare la qualità a km 0 delle produzioni legnose.

DESCRIZIONE

In Piemonte, nonostante i problemi legati all'emergenza Covid-19, nel 2020 è partito il progetto "*TracciaLegno. Verso la tracciabilità del legno piemontese di qualità*": una misura sostenuta dal Piano di sviluppo rurale del Piemonte, cui partecipano numerose imprese locali, tecnici forestali, con il supporto di Enviroment Park e dell'Associazione Dislivelli.

TracciaLegno parte con un obiettivo ambizioso: superare la mancanza cronica di materia prima certificata di qualità a km 0 nelle Valli del Pinerolese e nell'area piemontese, per alcuni versi simile, delle Valli Antigorio, Divedro e Formazza.

TracciaLegno lavora alla creazione di un nuovo modello di commercializzazione del legname piemontese attraverso una serie di strumenti:

- modalità innovative di classificazione delle piante in piedi, in modo da poter vendere al giusto prezzo il legno di qualità, senza doverlo svendere all'interno di un lotto non classificato;
- organizzazione di un piazzale virtuale che raccoglie il legname dei molti piccoli piazzali reali, che da soli spesso non riescono a soddisfare la richiesta di una particolare tipologia di legno;
- organizzazione di un'asta del legname di pregio, per dare visibilità al legno piemontese di qualità;
- ideazione e realizzazione di prodotti artigianali originali e innovativi, attraverso una filiera del legname piemontese di qualità;
- utilizzo della metodologia "Holz von hier", per certificare e quantificare la sostenibilità ambientale legata alle realizzazioni con legno piemontese;
- promozione della filiera TracciaLegno e networking attraverso le reti interessate.

<https://www.legnolocalepinerolese.it/traccialegno/>



Giovani facilitatori della rete RIFAI (Rete Italiana Facilitatori Aree Interne) della Valle Stura (CN)

MOTIVAZIONE

Per l'impegno nel coniugare percorsi di crescita personale con attività di sostegno al superamento delle disuguaglianze socio-economiche tra la città e le aree interne.

DESCRIZIONE

Il Nuovi Mondi nasce 10 anni fa a Valloriate in Valle Stura, provincia di Cuneo come il più piccolo festival di montagna del mondo, con l'obiettivo di dimostrare che la cultura può muovere le montagne attraverso nuovi mondi da costruire e che lo spopolamento si può combattere anche attraverso piccoli eventi. Due anni fa nel progetto Muovere le montagne che nasce dal Nuovi Mondi viene istituita la figura dei giovani facilitatori della Valle Stura.

Dall'incontro a Valloriate in Valle Stura, con giovani siciliani e friulani nasce la rete dei facilitatori delle aree interne: RIFAI che si pone un obiettivo ambizioso: la riscossa delle aree interne.

I facilitatori: Roberto Monaco, Jessica Degioanni, Lisa Sappia e Simona Bernardi fondatori della rete RIFAI operano in Valle Stura con lo scopo di facilitare la nascita di una nuova visione di futuro per la Valle Stura.

Operano per lo sviluppo del turismo relazionale, per la facilitazione dei rapporti tra enti e soggetti del territorio, per la costruzione di un visione comune identitaria per la Valle Stura e sono parte attiva del Nuovi Mondi Festival che contribuiscono ad organizzare, animare, comunicare.

La metodologia è quella del Nuovi Mondi: usare metodologia sociale e partecipazione culturale per coinvolgere, entusiasmare e per poi unire e costruire nuove comunità che mirano al cambiamento.

Questi giovani, oltre ad animare e ascoltare il territorio stanno sviluppando le prime esperienze di turismo relazione per la Valle Stura e stanno imparando a progettare un festival che lavori tutto l'anno per cambiare e smuovere la Valle Stura.

Il Nuovi Mondi partito 10 anni fa da Valloriate con 100 Euro di budget oggi è tra gli 8 progetti premiati dal Mibact con il bando Borghi in Festival come progetto di rigenerazione culturale della montagna anche attraverso la partecipazione e il protagonismo dei giovani facilitatori della Valle Stura.

NUOVI MONDI FESTIVAL

www.nuovimondifestival.it

RETERIFARI

www.reterifai.it

Valle d'Aosta

**Gruppo di acquisto solidale
A TUTTO GAS-PSM (AO)**



**Matteo Alberti,
organizzatore di eventi
outdoor, e Pro Loco di
Valgrisenche (AO)**



Gruppo di acquisto solidale A TUTTO GAS-PSM (AO)

MOTIVAZIONE

per la capacità di resilienza nel difficile periodo del lock-down totale, con la costituzione di un gruppo di acquisto solidale che valorizza le piccole produzioni locali di montagna e il consumo sostenibile, diventando uno dei punti di riferimento per azioni di solidarietà in collaborazione con le associazioni di volontariato del territorio.

DESCRIZIONE

Il Gruppo di Acquisto Solidale "A tutto GAS-PSM" di Pont Saint Martin, piccolo comune della bassa Valle D'Aosta, è una realtà recentissima nata nella primavera 2020 durante il periodo di confinamento a causa della pandemia. Un gruppo di alcune famiglie aderenti, non potendo più muoversi verso il Piemonte per rifornirsi, ha inizialmente chiesto ad un fornitore di fare le consegne a Pont Saint Martin. Presto hanno realizzato che potevano dar vita ad un G.A.S. (Gruppo di Acquisto Solidale) locale. Le iniziali 10 famiglie sono presto diventate 105: molte per una piccola realtà di paese; e gli iniziali obiettivi di rifornimento di prodotti si sono presto trasformati nella nascita di un G.A.S. I principi ispiratori sono comuni a molti Gruppi di Acquisto Solidale: sviluppare e mettere in atto un consumo critico e responsabile, seguire criteri di rispetto per l'uomo e l'ambiente, di salute, di solidarietà e sostenibilità. Tra i criteri di scelta ci sono il legame con il territorio, il biologico, non sempre certificato ma reale, la riduzione degli imballaggi e, dove presenti, il loro riciclo.

La particolarità di questa piccola realtà sta nel ricercare la collaborazione con le micro produzioni montane, sia agricole che casearie, tipiche della bassa e media Valle d'Aosta e che con le loro attività mantengono di fatto il territorio e il paesaggio antropizzato così come lo conosciamo.

Oltre ad obiettivi di sostenibilità, il G.A.S. crea una rete di amicizie, di solidarietà e di condivisione di idee e pratiche.

Il gruppo è diventato uno dei punti di riferimento anche per iniziative di solidarietà in rete con le associazioni locali: dalla raccolta fondi in collaborazione con Diaconia Bassa Valle per i profughi in Bosnia, a quella di abiti e giochi per le famiglie in difficoltà, all'acquisto di parmigiano bio in collaborazione con un'associazione locale per azioni di solidarietà, e del caffè del Lazzarelle prodotto dalla torrefazione della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli (NA).

Il G.A.S è in una fase aumento dei suoi aderenti e da gruppo informale intende costituirsi in un prossimo futuro in una vera e propria associazione.



Matteo Alberti, organizzatore di eventi outdoor, e Pro Loco di Valgrisenche (AO)

MOTIVAZIONE

per aver organizzato SkiAlp'Xperience, una iniziativa che dimostra la resilienza della montagna e apre una nuova strada nella fruizione slow della neve.

DESCRIZIONE

SkiAlp'Xperience è un evento di scialpinismo ideato ed organizzato, nell'inverno tra febbraio e maggio 2021 ossia in piena pandemia, da Matteo Alberti con il prezioso contributo e l'indispensabile supporto della Proloco di Valgrisenche.

L'iniziativa ha avuto come protagonista lo scialpinismo e, come scenario d'eccezione, le belle cime della Valgrisenche, considerata un paradiso dagli amanti della neve fresca.

Sulle vette di 6 itinerari scialpinistici tra i più classici, sono state posizionate delle targhette con il nome del percorso e l'altitudine. I partecipanti, una volta saliti in cima, hanno scattato un selfie (abitudine già molto diffusa) vicino alla targhetta e hanno postato le foto sui propri profili Instagram con gli hashtag #skialpxperience e #visitvalgrisenche, compilando successivamente il modulo di iscrizione sul sito web della Proloco.

L'evento, unico nel suo genere, è stato molto apprezzato per diversi motivi: regolamento semplice e chiaro, bellezza degli itinerari proposti da percorrere in completa autonomia durante tutta la stagione scialpinistica, assenza di competizione e di cronometro, voglia di divertirsi in mezzo alla natura.

SkiAlp'Xperience ha portato la gente "comune" a scoprire e frequentare questi luoghi senza pretesa agonistica, solo "Sport e natura!".

L'idea di valorizzare il territorio attraverso la moda di postare le foto ha funzionato, tantissime le visualizzazioni e le condivisioni.

Innovativa è stata anche la formula dell'evento, niente assembramenti, nessuna data singola e fissa, iscrizione gratuita, libertà di percorrere gli itinerari proposti e "non tracciati", alcuni ne hanno percorso uno solo, altri li hanno percorsi tutti e sei, nessuna classifica, tutti uguali!

Formula ideale anche per il periodo pieno di divieti, limitazioni e restrizioni dovuti alla pandemia in corso, che ha visto cancellati quasi tutti gli eventi sportivi, oltre alla chiusura degli impianti da sci.

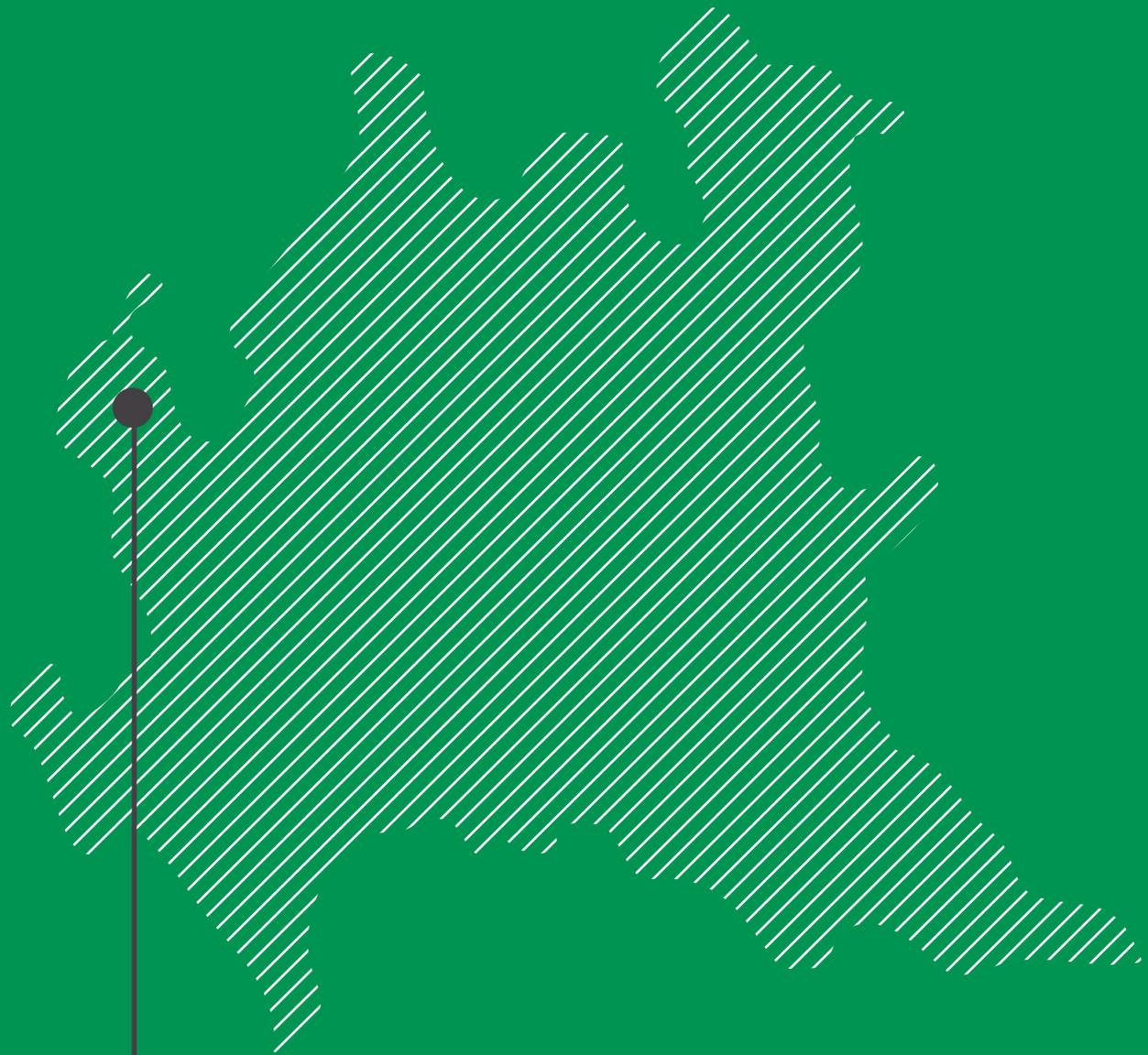
Visti i limiti imposti dalla pandemia, l'iniziativa ha coinvolto unicamente residenti in Valle d'Aosta, ma il successo e il gradimento della formula innovativa potrebbero stimolare eventi analoghi sul territorio regionale destinati anche ai turisti. Già si intravedono segnali in tal senso.

I motivi che ci portano a premiare questa idea sono molteplici: la resilienza di una piccola comunità durante la pandemia, l'idea innovativa di un appassionato di montagna, capace di coniugare un approccio slow alla neve con la diffusione dei social media; l'apertura e la disponibilità di una Pro Loco capitanata da giovani, che ha sposato una prospettiva originale e foriera di ulteriori sviluppi.

<https://www.prolocovalgrisenche.com/skialpxperience.asp>

<https://www.flickr.com/photos/skialpxperience>

Lombardia



**ASFO (associazione fondiaria)
Valli delle Sorgenti (VA)**



ASFO (associazione fondiaria) Valli delle Sorgenti (VA)

MOTIVAZIONE

per il tentativo innovativo di recuperare un territorio fragile unendo tutte le forze necessarie per una gestione forestale capace di rispondere alla sfida di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici.

DESCRIZIONE

Il 25 Ottobre 2017 un vasto incendio ha interessato le pendici del monte Campo dei Fiori (Varese) in un'area a Parco Naturale molto importante. Per giorni le fiamme hanno tenuto occupate le squadre anti incendio e attirato l'attenzione dell'opinione pubblica anche perché molto ben visibili dalla città di Varese. L'incendio, di origine dolosa, ha interessato più di 350 ettari di bosco ed è stato reso più distruttivo e difficile da spegnere a causa delle condizioni di elevata siccità, inconsuete per l'autunno prealpino. Oltre all'incendio in sé, l'altro problema generato è stato il dissesto idrogeologico. Dopo il 2017 ai piedi del Campo dei Fiori le piogge hanno infatti causato maggiori danni perché avvenute in un territorio già reso instabile dagli incendi, ultimi esempi, a fine settembre 2020, una colata detritica ha invaso le strade del comune di Luvinata, causando anche una vittima.

Per risolvere questi problemi, proprio a partire dal Comune di Luvinata, è nata l'associazione Fondiaria Valli delle Sorgenti con lo scopo di superare i limiti di un territorio senza controllo dovuto alla parcellizzazione e generare un'efficiente gestione forestale. L'associazione vede la partecipazione di enti pubblici: il Comune di Luvinata e il Parco Campo dei Fiori, come soggetti proponenti, ma anche il Comune di Varese (proprietario di diversi ettari di bosco sulla montagna) e di privati cittadini con i loro boschi di proprietà.

L'idea di mettere insieme le proprietà nasce dalla necessità di poter aumentare l'efficienza degli interventi di miglioramento forestale in terreni che sono principalmente boschi di protezione e dunque non produttivi a causa delle condizioni orografiche. Al fine anche di potenziare la capacità di reperire e attrarre fondi per poter garantire la possibilità di attuare al meglio gli interventi stessi.

Veneto



**Comune di Livinallongo
del Col di Lana, (BL)**

**Federico Sordini,
imprenditore (BL)**



Comune di Livinallongo del Col di Lana, (BL)

MOTIVAZIONE

Per aver posto al centro dell'agire amministrativo la resilienza ai cambiamenti climatici e la partecipazione delle comunità, nel solco degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

DESCRIZIONE

Il Comune di Livinallongo del Col di Lana, localmente conosciuto con il nome ladino Fodóm, è situato nell'alta Val Cordevole, compreso tra i passi dolomitici Pordoi, Campolongo e Falzarego. È composto da diverse frazioni e borgate tra cui Pieve e Arabba, celebre località turistica estiva e invernale. Il territorio è collocato al confine tra la provincia di Belluno e quelle di Trento e Bolzano. Il Col di Lana, che domina questo territorio, è anche tristemente celebre per le pagine di sangue che qui furono scritte durante la Grande Guerra.

Un territorio che negli ultimi anni - pur resi ancora più complessi dalla difficoltosa ripresa dalla tempesta Vaia del 2018 che si è aggiunta ai problemi cronici delle aree interne quali spopolamento, crisi del mercato abitativo, e difficoltà per l'imprenditoria locale - ha saputo implementare la capacità di ascolto e coinvolgimento della popolazione dando dimostrazione che alla convinta opposizione alla realizzazione di nuovi impianti sciistici di collegamento fra il comprensorio di Arabba e quello di Cortina d'Ampezzo passando per la "Zona Settsass" (il cosiddetto "Carosello no-car delle Dolomiti") è possibile rispondere con la cura capillare e diffusa del territorio, la custodia e valorizzazione dell'ambiente e dei saperi locali, in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo per la riduzione delle emissioni di gas clima-alteranti.

Il Comune di Livinallongo con la ferma opposizione al progetto di carosello sciistico che ha saputo accogliere e coinvolgere associazioni e comitati locali, ha portato alla ribalta nel territorio dolomitico la crisi del modello di sviluppo turistico ponendo contestualmente al centro delle opportunità di progresso del territorio la necessità di coltivare percorsi nuovi e alternativi per il territorio montano. Tra queste azioni, la più importate è la recente adesione al programma di collaborazione interregionale e interprovinciale fra la Provincia Autonoma di Bolzano, il Comune di Selva di Val Gardena, il Comune di Corvara, la Provincia Autonoma di Trento, il Comune di Canazei, la Regione Veneto, la Provincia di Belluno e appunto il Comune di Livinallongo del Col di Lana, che vedrà la progressiva interdizione al traffico delle auto private attorno al gruppo del Sella, attraverso la realizzazione di sistemi di mobilità integrata per decongestionare il traffico sui passi e nelle valli, per favorire la mobilità dolce e un approccio ecosostenibile per il turismo nelle Dolomiti.

Un agire concreto che mira a sostenere e valorizzare l'immenso patrimonio naturale UNESCO nel cuore delle Dolomiti nel segno della sostenibilità, ponendo la resilienza della comunità al riscaldamento globale come chiave per il progresso delle aree montane, sempre più colpite dalla crisi climatica e orientate a rafforzare il ruolo dei servizi ecosistemici in contrapposizione a monoculture economiche stagionali e non più sostenibili.



Federico Sordini, imprenditore (BL)

MOTIVAZIONE

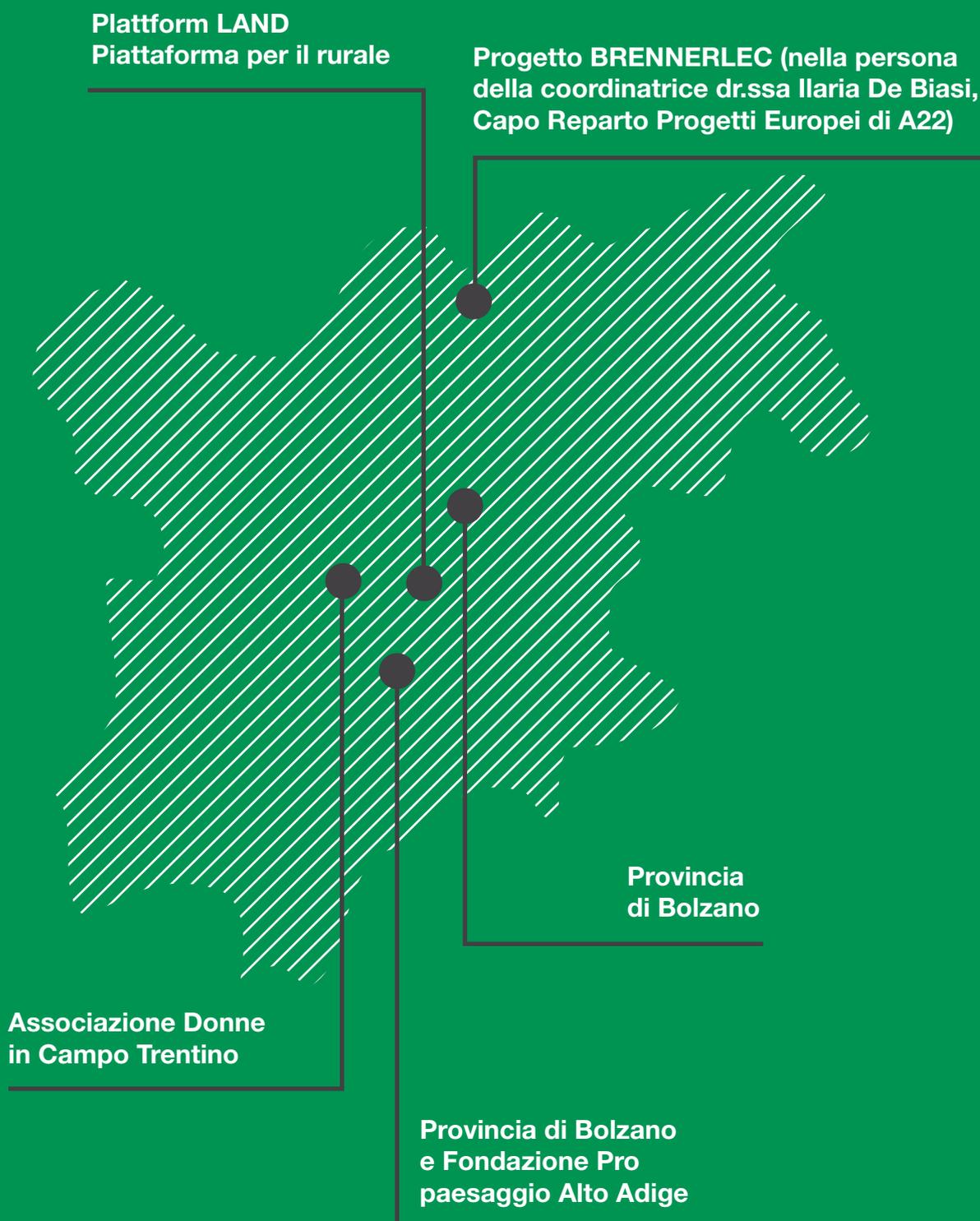
Per la capacità di avventurarsi su percorsi nuovi e creativi dell'imprenditoria, dimostrando così che esistono moltissime e inedite potenzialità del fare impresa in montagna.

DESCRIZIONE

Federico Sordini, dopo molteplici esperienze in giro per il mondo ha deciso di vivere e fare impresa in montagna. Per questo si è trasferito nell'Alto Agordino, dove l'economia si basa pressoché esclusivamente su due attività: lo sci e più in generale il turismo, e la Luxottica. Per il resto non c'è nient'altro. Non essendo interessato a queste occupazioni Sordini inizialmente si è dedicato alla permacultura, ovvero la coltivazione di terreni progettati nel pieno rispetto degli ecosistemi naturali. E' riuscito a coltivare lo zafferano più alto d'Italia (a 1500 metri). Poi però ha dovuto lasciare, perché non ha trovato una superficie fondiaria sufficientemente ampia da iniziare un progetto economicamente sostenibile, ciò a causa della frammentazione fondiaria che caratterizza gran parte delle nostre montagne. L'idea dell'abbigliamento ha funzionato meglio. Le nuove tecnologie e la vendita online gli hanno permesso di farsi conoscere all'interno di una comunità di persone che da un lato amano le attività outdoor in montagna e dall'altro hanno una spiccata sensibilità ambientale. L'attività è partita 6-7 anni fa dandosi l'obiettivo di produrre capi di abbigliamento sportivo non facilmente reperibili sul mercato come calze fatte bene in lana merinos e berretti fatti a mano. La lana usata è certificata contro il maltrattamento, no mulesing, organica, proveniente cioè da allevamenti biologici che non utilizzano prodotti chimici.

Sordini voleva anche un'attività che lo legasse alla valle. Così la produzione artigianale che inizialmente realizzava a mano in casa si è avvalsa dell'aiuto della vicina, e poi di una sua amica, e andando avanti così hanno coinvolto molte persone, soprattutto donne, contribuendo in tal modo ad alleviare le difficoltà di un periodo così difficile come quello di quest'ultimo anno. Soldini fornisce la lana e le istruzioni, consegna le sagome di legno per cercare di standardizzare taglie e dimensioni, e poi ogni persona che realizza i cappelli all'uncinetto ci mette del suo. I buoni risultati raggiunti non costituiscono tuttavia un traguardo definitivo poiché vorrebbe che l'attività diventasse una cooperativa, con corsi di formazione a ok affinché la manifattura diffusa potesse essere l'occasione di mantenere viva la manualità e la tradizione.

Trentino-Alto Adige





Progetto BRENNERLEC (nella persona della coordinatrice dr.ssa Ilaria De Biasi, Capo Reparto Progetti Europei di A22)

MOTIVAZIONE

per avere dimostrato concretamente come la riduzione della velocità in autostrada diminuisca l'inquinamento dell'aria, e per avere creato una prospettiva in cui rendere la riduzione della velocità da sperimentale a permanente e diffusa.

DESCRIZIONE

Il progetto BrennerLEC (Brenner Lower Emissions Corridor) si proponeva l'obiettivo di rendere il traffico veicolare di transito sull'asse del Brennero maggiormente rispettoso della salute della popolazione residente e più compatibile con le caratteristiche del territorio, al fine di tutelare il particolare ambiente alpino attraversato.

Tramite l'indicazione di limiti di velocità di 100 km/h in una tratta e in alcuni giorni, si è effettivamente verificata una riduzione della velocità media (e della sua varianza) con una riduzione media della concentrazione misurate degli ossidi di azoto del 10%. Si è estrapolato che, se venisse imposto un limite di 100 km/h con controllo 'tutor' diminuirebbero circa del 25% le emissioni di ossidi di azoto e del 13% quelle di CO₂, con un probabile effetto anche sulla formazione di ozono.

Si è anche mostrato che con una riduzione dinamica di velocità fino a 80 km/h nei giorni di traffico intenso la riduzione delle emissioni si accompagnava ad una riduzione del tempo medio di percorrenza, evitando i fenomeni di stop-and-go.

Dal progetto emerge la prospettiva di un intervento relativamente semplice e a basso costo per ridurre l'inquinamento atmosferico causato dalle autostrade nelle zone alpine. Tuttavia per portare questa pratica a regime ci si deve confrontare con il Codice della Strada, uno dei principali ostacoli che non permette l'introduzione di limiti di velocità per motivi ambientali. Ci auguriamo che i risultati del progetto spingano a far sì che la norma venga modificata e a fare adottare all'Autostrada del Brennero misure di riduzione della velocità, unitamente ad altre (come l'aumento dei pedaggi) che riducano il numero dei veicoli pesanti in transito e rendano l'autostrada più compatibile con l'ambiente alpino.



Associazione Donne in Campo Trentino

MOTIVAZIONE

Per le buone pratiche nella coltivazione, con l'attenzione alla biodiversità e alla fertilità del suolo, ma anche all'innovazione positiva, nel rapporto con i consumatori, nella collaborazione e aiuto reciproco.

DESCRIZIONE

Donne in Campo Trentino è un'associazione, nata nel 2007, di imprenditrici agricole, contadine, appassionate che collaborano per migliorare il loro lavoro e i loro prodotti e creano occasioni di incontro tramite la partecipazione ai mercatini, i laboratori didattici, le degustazioni guidate. L'associazione ha fra i suoi obiettivi quello di sostenere l'imprenditorialità e il lavoro delle donne in agricoltura, valorizzando produzioni di qualità e tipicità, nel rispetto del territorio e degli equilibri ambientali. Le iniziative si rivolgono a tutta la comunità, in particolare alle giovani generazioni. Sono donne intraprendenti che scelgono di essere attive, di essere in campo, far pesare le proprie idee, i propri progetti, le proprie imprese; che scelgono di informarsi, formarsi, valorizzarsi e confrontarsi con le altre donne che lavorano e che si organizzano nella società. Uno dei primi successi del loro impegno al cambiamento fu quello di volere che alle donne fosse riconosciuto al livello assicurativo il loro ruolo, quantomeno di coadiuvanti. Nel tempo le giovani hanno colto la possibilità di istruirsi, di informarsi e sono arrivate al giorno d'oggi ad essere delle imprenditrici a tutti gli effetti. In tutto questo cambiamento le donne rurali hanno sempre sostenuto le più giovani. Le imprenditrici agricole hanno sviluppato all'interno delle loro aziende un carattere moderno dando oltre che prodotti anche servizi, tutto ciò rivolto a migliorare anche l'aspetto reddituale del loro lavoro.

Con questa bandiera, assegnata simbolicamente alle Donne in Campo Trentino, Legambiente vuole premiare tutte le realtà associative di agricoltori, consumatori, istituzioni (i Biodistretti di Trento, della Valle dei Laghi e della Valle di Gresta; le associazioni di consumatori come Trento Consumo Consapevole; il tavolo di lavoro di Nutrire Trento, per citarne alcune) che si impegnano per promuovere un'agricoltura sostenibile e un consumo rispettoso dell'ambiente trentino. Un percorso dal basso condiviso dalle migliaia di cittadini che hanno firmato per il referendum propositivo sul Biodistretto provinciale, e che confidiamo sarà condiviso al momento della votazione.



Plattform LAND

Piattaforma per il rurale

MOTIVAZIONE

per il “Progetto pilota per la gestione degli spazi ed edifici vuoti” che ha l’obiettivo di aumentare l’attrattività della comunità riducendo al tempo stesso il consumo di suolo.

DESCRIZIONE

La “Piattaforma per il rurale” nasce in Sudtirolo dall’unione di forze diverse con l’obiettivo di mantenere vive le zone di campagna e promuovere un utilizzo intelligente dei terreni. L’intento è quello di promuovere il networking e la collaborazione con organizzazioni estere, soprattutto dell’Arco Alpino e naturalmente anche con altri partner sudtirolesi. Tra i vari progetti messi in campo da questa associazione c’è il “Progetto pilota per la gestione degli spazi ed edifici vuoti”. Con questo progetto si vuole aumentare ulteriormente l’attrattiva della comunità riducendo al tempo stesso il consumo di suolo. In questo modo è possibile registrare gli spazi ed edifici vuoti, sensibilizzare i gruppi target e comunicare con i proprietari. L’approccio che si basa sulle esigenze delle persone interessate, tiene conto del tessuto edilizio esistente e dell’ambiente e si concentra sulla loro attivazione, sulla base delle effettive esigenze in materia di sviluppo interno.

Le 5 fasi del progetto pilota sono le seguenti:

1. Registrazione degli spazi ed edifici vuoti nei comuni pilota partecipanti secondo le specifiche e la definizione in collaborazione con l’autorità provinciale competente ed il consorzio dei comuni dell’Alto Adige.
2. Sensibilizzare la popolazione ad uno sviluppo interno; avviare e moderare il processo con il coinvolgimento della popolazione, definendo così i bisogni e gli argomenti per il rispettivo sviluppo interno (sviluppo interno attivo).
3. Digitalizzazione dei dati in coordinamento con la provincia autonoma dell’Alto Adige e il Consorzio dei Comuni per quanto riguarda il software GIS uniforme e il suo ulteriore sviluppo per la gestione degli spazi vuoti.
4. Consultazioni iniziali dei cittadini interessati insieme ad esperti (architetti, KWW Arche.)
5. Far sì che le sovvenzioni ai comuni e a coloro che intendono rinnovare vengano esaminate e quindi coordinate e utilizzate in modo mirato e intelligente.

Con il progetto delle Piattaforma per il rurale in Alto Adige possono sempre più diffondersi quelle buone pratiche che coinvolgono amministrazioni pubbliche, organizzazioni di cittadini e professionisti nel recupero e nella valorizzazione a fini sociali del patrimonio immobiliare non utilizzato, che in questo modo diventa un bene comune da rendere disponibile per l’intera collettività.



Provincia di Bolzano

MOTIVAZIONE

Per gli aiuti agli agricoltori della valle di Malles che con le coltivazioni a prato tutelano gli uccelli che nidificano a terra nella landa di Malle.

DESCRIZIONE

La zona della landa di Malles Venosta, fra Glorenza e San Valentino alla Muta, con le sue estese superfici a prato coltivate in parte in maniera ancora poco intensiva, dal punto di vista ornitologico ha un'importanza fondamentale per gli uccelli che nidificano a terra, come dimostrano anche studi scientifici di portata internazionale.

Gli uccelli che nidificano a terra sono minacciati in tutta Europa e anche in Alto Adige. Proprio nella landa di Malles si trovano gli ultimi insediamenti di una certa consistenza. Grazie al progetto Interreg Terra Raetica tale prezioso ecosistema riceverà maggiore tutela, anche a seguito di un processo partecipato che ha coinvolto non solo gli esperti locali di ornitologia ma anche il Comune e gli agricoltori della zona. In queste zone nidificano allodole e staccini (*Saxicola rubetra*) ma anche le poche residue quaglie e i re di quaglie (*Crex crex*). Si tratta di un'area all'incirca di 1.000 ettari che nell'ambito del progetto "Uccelli che nidificano nella landa di Malles", sarà posta sotto questa particolare tutela. Le misure introdotte riguardano uno sfalcio non troppo anticipato – ossia fra fine giugno e inizio luglio a seconda dell'altitudine - in modo da proteggere le covate di questi uccelli. Al fine di tutelare però d'altro canto anche la produzione di foraggio, la Giunta provinciale ha stabilito incentivi economici per gli agricoltori proprietari di coltivazioni – come quella a prato - che tutelano gli uccelli che nidificano a terra.

Questo provvedimento di tutela della biodiversità è il frutto della collaborazione fra le associazioni faunistiche locali e gli agricoltori delle zone interessate dalla nidificazione di queste particolari specie di uccelli. L'incentivazione della coltivazione delle superfici agricole in modo da tutelare gli uccelli e al contempo agevolando le microimprese dedite alla coltivazione a prato e relative sottocategorie prevede un premio a superficie di 600 euro a ettaro l'anno per coltivazioni (cumulabili con altri aiuti a superficie), 200 euro a richiesta come contributo minimo. Oltre al rispetto delle date di sfalcio si chiede agli agricoltori la partecipazione al progetto "Colture foraggere, pagamenti agro-climatico-ambientali" o alla misura "Agricoltura biologica a norma del Programma di sviluppo rurale della Provincia Autonoma di Bolzano". Gli ornitologi dovranno monitorare l'efficacia delle misure per stabilire ulteriori misure o adeguamenti e modifiche alle misure stabilite. Per i controlli in loco sarà coinvolto anche il Servizio forestale.



Provincia di Bolzano e Fondazione Pro paesaggio Alto Adige

MOTIVAZIONE

Per la trasformazione di un meleto in un biotopo a Magrè, un'oasi di naturalità in un'area connotata da una agricoltura intensiva.

DESCRIZIONE

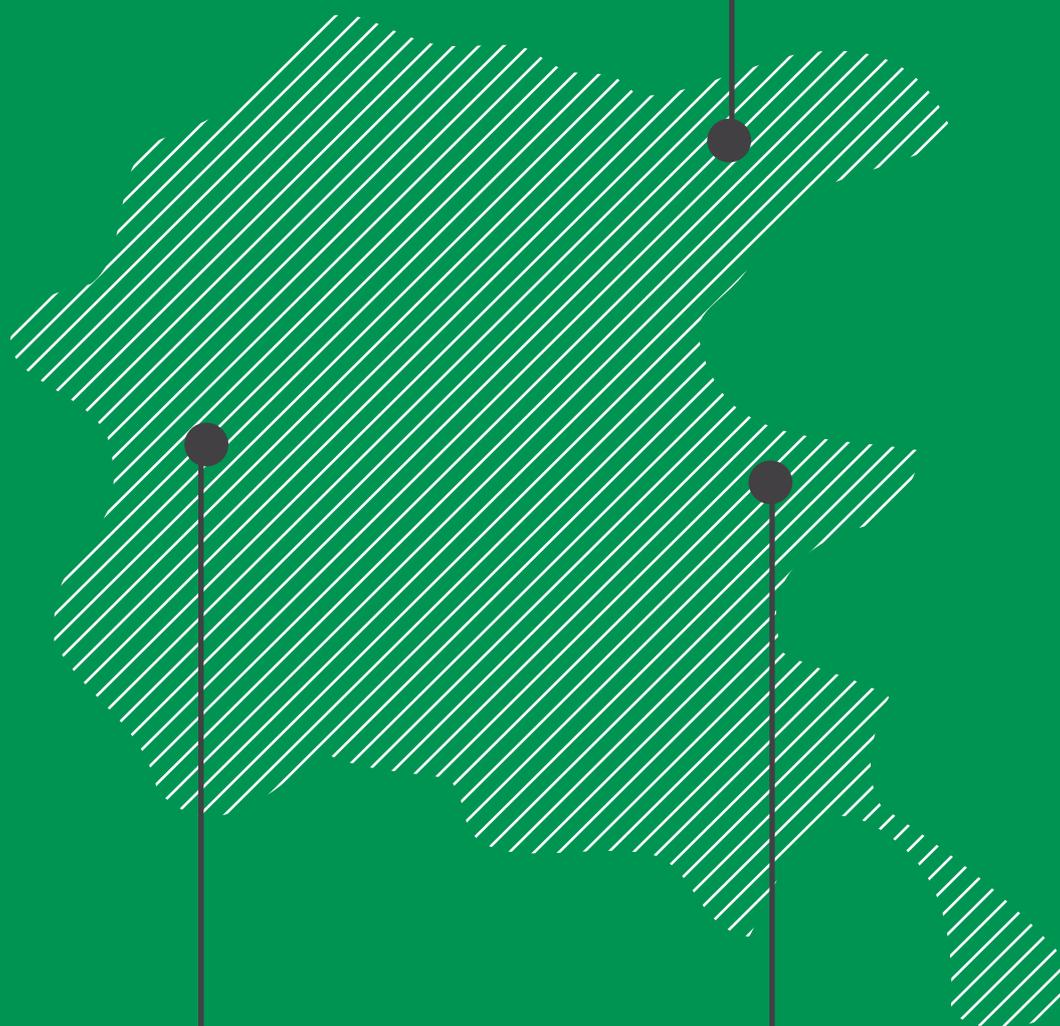
A Magrè comune dell'Alto Adige, nelle vicinanze della stazione dei treni, un'area una volta coltivata a meleto è stata oggetto di un progetto di rinaturalizzazione e trasformata in biotopo. Il terreno è stato messo a disposizione dalla Fondazione Pro paesaggio Alto Adige che lo aveva acquisito con l'obiettivo di ricreare una zona umida. Il progetto di rinaturalizzazione è stato finanziato dall'Ufficio natura delle provincia di Bolzano tramite il Programma di Sviluppo Rurale per conservare la biodiversità di specie e habitat. I lavori sono eseguiti sotto la direzione di Rainer Ploner dell'Ispettorato forestale Bolzano. Il progetto di rinaturalizzazione contribuisce a mantenere e sviluppare la biodiversità dell'area. Il biotopo costituisce un'oasi di naturalità in un'area fortemente coltivata, un sito importante per la necessità di mantenere la presenza di habitat di elevata valenza ecologica e di elementi della rete ecologica che fungano da raccordo con altre aree.

I lavori hanno comportato l'abbassamento del terreno e la creazione di uno stagno allestito con tronchi e rami di alberi. Lo specchio d'acqua viene alimentato con acqua di falda. Conclusi gli interventi di scavo sarà posata una siepe quale delimitazione rispetto alla strada e sarà sistemata altra vegetazione e seminato un prato fiorito connotato da molteplici qualità di specie floreali. La nuova zona umida sarà posta sotto tutela in quanto biotopo dove troveranno rifugio molte specie palustri come anfibi e libellule e altre insetti. Le sponde dello stagno saranno lasciate alla loro evoluzione naturale.

L'operazione di ripristino effettuata a Magrè acquisisce un valore emblematico poiché habitat come questi sono ormai raramente riscontrabili nel fondovalle dell'Alto Adige, coltivato pressoché ovunque in modo intensivo. Quanto si sta realizzando è in linea con gli obiettivi indicati dalla Strategia UE sulla biodiversità per il 2030 con la quale si chiede di ripristinare in tutta l'UE gli ecosistemi degradati che versano in condizioni precarie e ridurre le pressioni sulla biodiversità. Si auspica che questo progetto diventi un esempio da riprodurre in altre luoghi, in Alto Adige come nel resto del Paese.

Friuli Venezia Giulia

Amministrazione
comunale di Dogna



Lis Aganis,
Ecomuseo
Regionale delle
Dolomiti Friulane

Elisa Manig, 28 anni,
tecnica radiologa e
imprenditrice del territorio



Amministrazione comunale di Dogna

MOTIVAZIONE

Per i progetti di contrasto alla marginalizzazione.

DESCRIZIONE

Dogna, situato nel Canal del Ferro, è uno dei Comuni con il minor numero di residenti nel panorama, di per sé segnato dallo spopolamento, della montagna friulana. Un tempo alla località corrispondeva anche una stazione secondaria lungo la Ferrovia Pontebbana che porta in Austria. Però, da quando è stato inaugurato il nuovo tracciato in galleria e sono stati realizzati il viadotto della strada statale 13 e l'Autostrada Udine-Tarvisio, è diventato quasi impossibile imbattersi nell'abitato; a meno che non vi si sia specificamente diretti o non si abbia per meta del proprio viaggio la bellissima omonima valle che lì ha inizio, dominata dalle pareti verticali dello Jôf di Montasio. A capo dell'Amministrazione Comunale c'è Simone Peruzzi, un giovane ingegnere.

Per quasi tutti i centri minori, una delle conseguenze dello spopolamento è l'entrata in crisi delle piccole attività commerciali, costrette a subire la forte concorrenza dei centri commerciali. Questa situazione è ancora più grave nei paesi di montagna, dove le maggiori distanze, l'isolamento e l'elevata età media dei residenti producono un circolo vizioso con l'ulteriore spinta a trasferirsi verso valle o in pianura. Dogna, in questo senso, ha dovuto assistere, un paio di anni fa, alla perdita di un servizio e insieme di un punto di riferimento sociale a causa della preoccupante chiusura dell'unico bar, con annesso negozietto, esistente nel capoluogo. Ciò poteva significare che da paese quasi "invisibile" si stava probabilmente imboccando la strada per diventare un paese "fantasma". L'amministrazione comunale non si è certo persa d'animo e ha cominciato a muoversi per trovare una soluzione. Ha studiato il caso e la possibilità di ottenere finanziamenti europei: sono stati avviati così svariati progetti con l'obiettivo di intercettare una parte dei turisti che transitano lungo la vecchia linea ferroviaria, oggi diventata la frequentatissima ciclovia Alpe Adria.

Con il coinvolgimento dei ragazzi che partecipano ai Campi di Volontariato di Legambiente, è stata sistemata la rampa che scende in paese e sono state realizzate delle installazioni artistiche ispirate all'Agenda 2030 dell'ONU, proposte dal Centro Friulano Arti Plastiche. Giunti in paese i visitatori hanno la possibilità di visitare il bel Museo del Territorio che contiene preziose testimonianze etnografiche, una ricca documentazione sulle vicende della Prima Guerra Mondiale (Dogna, posta a ridosso del confine, fu evacuata e distrutta dal bombardamento dell'artiglieria austro-ungarica), una sezione paleontologica dedicata all'etosauro e una che ospita alcuni dipinti del pittore Fred Pittino.

Successivamente l'amministrazione ha rinnovato la vecchia Canonica, già trasformata in Foresteria, riorganizzando gli spazi del Museo che oggi comprendono un info-point, un bar e uno spazio commerciale e li ha resi efficienti dal punto di vista energetico. L'unione della foresteria, museo e attività commerciale ha permesso di rendere economicamente e socialmente sostenibili le attività attraendo imprenditori e creando nuovi posti di lavoro per il piccolo comune.



Lis Aganis, Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane

MOTIVAZIONE

Per il progetto PassiParole, occasione per rafforzare le comunità e promuovere il turismo dolce ed esperienziale.

DESCRIZIONE

“Lis Aganis” Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane conta oggi oltre 60 soci (Comuni, Istituti Comprensivi, l’UTI delle Valli e delle Dolomiti Friulane, il BIM del Livenza, Consorzi Pro Loco e Associazioni Culturali). Il nome dell’ecomuseo e il senso del progetto si ritrovano in un racconto di una povera donna con tanti bambini da crescere che incontrò una salamandra sulla sponda di un ruscello e l’aiutò a partorire... La salamandra era un’agana (figura femminile mitologica che abita i corsi d’acqua) che, in segno di riconoscenza, le regalò un gomitolo di lana il cui filo non finiva mai. Con quella matassa confezionò maglie e calzini per i propri figli e poi, generosamente, la donò ad altre donne che poterono così provvedere ai propri cari. Il gomitolo passò in quel modo di mano in mano e si narra che continui ancora ad essere generosamente donato. Fuor di metafora, il gomitolo è il patrimonio del territorio, risorsa da usare insieme, ognuno a modo suo, a seconda delle necessità e senza esaurirlo. E’ il filo dei ricordi, è la ricchezza dei saperi e delle tradizioni che devono essere preservate per tramandarle alle generazioni future.

PassiParole è un progetto nato all’interno del Tavolo di Lavoro sul Paesaggio e Mappe di Comunità, promosso dall’Ecomuseo, pensato per scoprire borgate, percorsi all’aria aperta, piccole collezioni e curiosi aneddoti legati a luoghi singolari; accompagnati dalle persone che vivono nelle comunità che fanno riferimento all’area ecomuseale. I prodotti importanti di questo progetto sono Territorio e Comunità: il territorio portato alla luce da un’esplorazione viva fatta di fatica e confronti tra persone outsider e insider che, camminando i terreni dell’area ecomuseale, riscoprono e valorizzano quei contenuti che fanno di un terreno un territorio con le sue storie, la sua cultura ed il suo paesaggio, e le comunità che si attivano per chiedere e produrre quelle occasioni di incontro. E che facendo questo rivitalizzano i propri legami e le proprie identità.

Ma PassiParole è importante come modalità di esplorazione, anche perché è un camminare “lento”, per cogliere meglio la bellezza del paesaggio, percepire attraverso i cinque sensi ciò che ci circonda e soprattutto aprirci al dialogo con chi insieme a noi sta vivendo l’esperienza. Oltre agli operatori ecomuseali, ai custodi dei musei e alle persone del posto, i visitatori vengono accolti anche da musicisti, poeti e attori che rendono ancora più piacevole la giornata sul territorio; sono inoltre ben accetti i contributi dei partecipanti sia per le domande, ma anche per accogliere saperi e conoscenze spesso nati proprio dall’osservazione. Tutto si conclude, solitamente, con una degustazione di prodotti locali, per far conoscere anche l’aspetto enogastronomico che nei luoghi dell’Ecomuseo è parte della Cultura. Un dato che colpisce in questo progetto è che, in poco tempo, si sia partiti da circa quaranta uscite nel 2020 a quasi novanta uscite nel 2021 richieste e organizzate dalle comunità.



Elisa Manig, 28 anni, **tecnica radiologa e imprenditrice del territorio**

MOTIVAZIONE

Per la scelta di ritornare e avviare una filiera circolare promuovendo la cooperazione tra donne che valorizzano i sapori della Benecija.

DESCRIZIONE

Elisa Manig, 28 anni è titolare dell' Azienda Agricola Manig, una piccola realtà nella frazione di Tiglio, nella Valle del Natisone (Slavia Friulana). E' terra di confine, di minoranza slovena, a declino demografico, dove 2/3 della popolazione ha più di 65 anni.

Elisa, alleva vacche da latte di razza pezzata rossa italiana e conta al momento 17 adulte, 4 manze di poco più di un anno di età, nate in azienda e 3 vitelline. Ma ripercorriamo alcuni passaggi del suo percorso formativo e professionale.

Ha studiato al liceo linguistico, poi conseguito una laurea in Tecniche di Radiologia medica e Radioterapia all' Università degli Studi di Udine, dopodichè ha vissuto per un anno negli Stati Uniti come ragazza alla pari. Di ritorno, la voglia di viaggiare e di lavorare all'estero è sostituita dalla volontà di far ripartire l'azienda che era della famiglia. Così è iniziata l'avventura imprenditoriale; il tempo lontano dalle Valli del Natisone aveva fatto riscoprire il valore del territorio, il legame con la storia e le tradizioni e capire il potenziale che delle vecchie strutture e terreni potevano avere.

Indossata la tuta, recuperate le strutture, acquistate 3 mucche gravide nell'estate del 2019, imparato a trasformare il latte, recuperato a prato pascolo alcuni terreni di bosco, nel febbraio 2020 inizia la vendita dei prodotti.

Le mucche vengono alimentate con foraggi provenienti da prati certificati biologici, ed entro la fine anno l'obiettivo è quello di produrre latte bio certificato. Grande attenzione è data al benessere animale e alla qualità dei prodotti. La curiosità e propensione a sperimentare coinvolge altre produzioni del territorio: miele e confetture come basi degli yogurt, zafferano e polline all'interno delle caciotte, luppolo e birra per gli affinamenti etc.

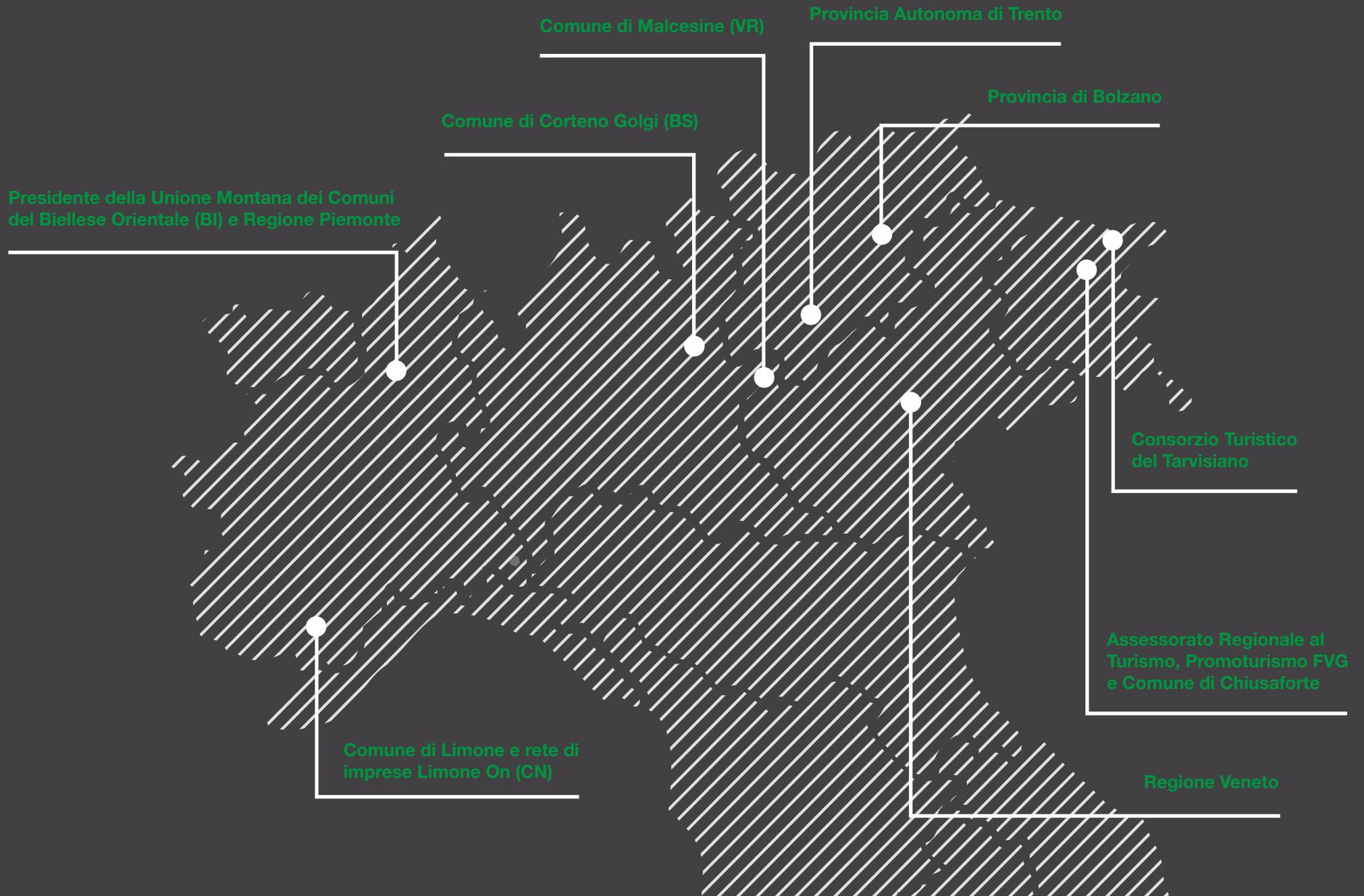
La filiera diventa così brevissima: allevamento, trasformazione e vendita tutto eseguito dalle stesse mani e nello stesso luogo, curando al massimo la creazione di valore a ogni passaggio.

Al momento si fa aiutare dai parenti nei momenti in cui non sono coinvolti nel loro lavoro, ma pensa di assumere a tempo pieno una figura da inserire in azienda entro fine anno, allargando la produzione e fornire inoltre ai clienti e visitatori delle attività per intrattenerli ed accoglierli, creando delle esperienze anche se per una breve permanenza.

Elisa al contempo ha contribuito a creare una rete tutta al femminile di imprenditrici della Benecija; le aziende che ne fanno parte oltre al suo caseificio operano nell'ambito ortofrutticolo, nella produzione di zafferano, nella pasticceria (che sforna strucchi e gubane), nella la preparazione delle confetture e ulteriori altre attività.

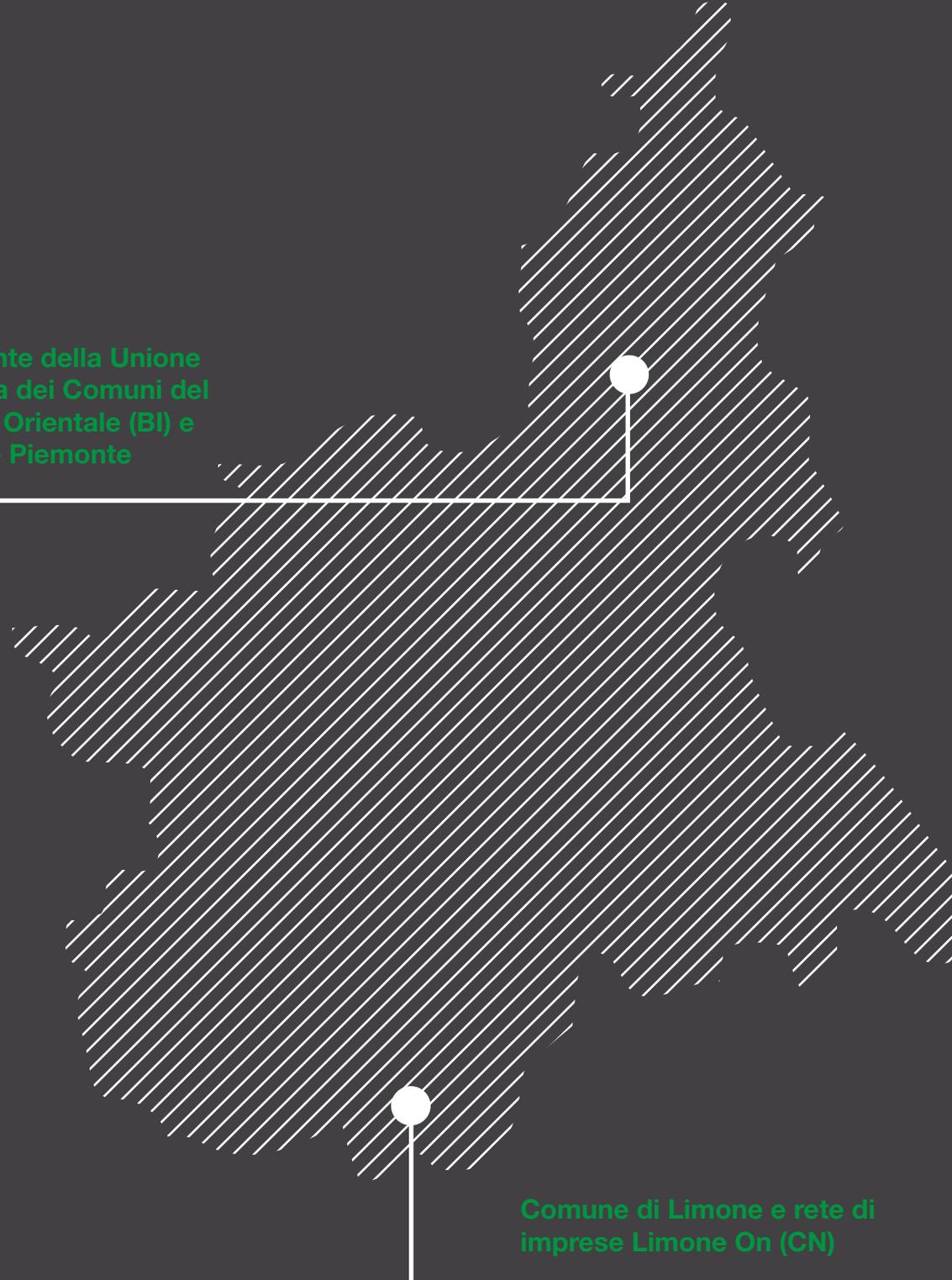
Bandiere Nere

Lacerazioni del territorio



Piemonte

Presidente della Unione
Montana dei Comuni del
Biellesse Orientale (BI) e
Regione Piemonte

A stylized map of the Piemonte region in Italy, filled with a white diagonal hatching pattern on a dark background. Two white circular callout points are connected to text boxes by white lines. The first point is in the upper right quadrant, and the second is in the lower left quadrant.

Comune di Limone e rete di
imprese Limone On (CN)



Comune di Limone e rete di imprese Limone On (CN)

MOTIVAZIONE

Per l'aerotaxi in elicottero Montecarlo–Limone un progetto in netto contrasto con le politiche climaterianti richieste dall'Europa. A vantaggio di pochi privilegiati e a discapito dell'ambiente, ma anche di coloro che stanno lottando per uno sviluppo montano di tutti e in equilibrio con la natura.

DESCRIZIONE

A inizio 2021, quando tutta l'Italia oscillava tra la zona arancione e la zona rossa e tutti eravamo confinati nelle nostre case, a Limone Piemonte è partita l'iniziativa di aerotaxi in elicottero Montecarlo–Limone. E' stata promossa dal comune di Limone e dalla Limone On, la rete d'impresa che riunisce molti imprenditori dell'alta Val Vermentagna. Lo slogan era "Dalle nevi delle Alpi Marittime all'atmosfera vip del Principato di Monaco in Costa Azzurra, in meno di 20 minuti." Non si è trattato di un'iniziativa sporadica, tutt'altro: quanto inaugurato a gennaio 2021 è stato definito dai promotori come il primo passo di un vero e proprio collegamento tra Montecarlo, Vernante e Limone in elicottero. Diciotto minuti di sorvolo per scavalcare le voragini della val Roia disastrosa, per "dimenticare" le restrizioni da pandemia, gli effetti dell'alluvione e atterrare oltre le cime innevate delle Alpi Marittime. Il Comune, per favorire il progetto di Limone On, ha stipulato delle convenzioni con le società di trasporto aereo che hanno sede nel Principato e a Nizza, concedendo più che consistenti agevolazioni tariffarie per l'atterraggio e il decollo presso il nuovo eliporto municipale. In futuro sono previsti anche collegamenti con Nizza; c'è addirittura chi vagheggia un'analogha possibilità per la Liguria, con collegamenti da Sanremo, Albenga e Imperia.

Il colpo subito dall'economia di Limone e del territorio circostante, per l'impraticabilità della strada di collegamento con la Liguria e la Francia attraverso il tunnel di Tenda, sommato alla chiusura degli impianti sciistici, è stato durissimo e la preoccupazione è più che comprensibile, ma non può essere questa la soluzione. Tutto ciò è utile forse per alcuni imprenditori, ma non risolve il problema delle tante famiglie che sono rimaste senza lavoro. Al contempo crea un precedente inaccettabile per l'uso che si fa del veivolo, in netto contrasto con quanto auspicato da tempo da molti ambientalisti: da anni stiamo chiedendo una exit strategy per i voli a scopo ludico in montagna. Questa pratica, non solo crea un danno per turisti e albergatori che hanno scelto la strada del turismo dolce. Oltre ad essere fortemente impattante a causa dell'inquinamento acustico e atmosferico costituisce un problema di sicurezza non secondario nei cieli montani che rischiano di essere troppo affollati. Tutto ciò in un'epoca in cui i cambiamenti climatici si fanno sempre più pesanti, con un aumento di eventi estremi che si scatenano con maggior facilità in alta montagna. Nel pacchetto, all'uso dell'elicottero si somma poi un'offerta locale quanto mai controversa: dalla passeggiata nei boschi con le ciaspole o con le slitte trainate dai cani, alle escursioni in motoslitte, queste ultime piuttosto inconciliabili con una fruizione dolce della natura. Se la confusione del momento è comprensibile, considerata la difficile fase che gli operatori stanno affrontando, per il futuro si auspica una visione e una pianificazione più coerente del turismo montano. Non si chiede che quest'area vocata allo sci alpino cambi la sua pelle, però in coerenza con quanto ci impone l'Europa si vorrebbe uno sviluppo nel solco della transizione ecologica e non in contraddizione. Ad esempio, sarebbe molto importante se si unissero le forze per far sì che il mezzo principale di trasporto verso il territorio di Limone fosse il treno, pretendendo il ripristino in tempi brevi della bellissima ferrovia della val Roia.



Presidente della Unione Montana dei Comuni del Biellese Orientale (BI) e Regione Piemonte

MOTIVAZIONE

Per un incomprensibile progetto di un bacino di innevamento artificiale all'interno del SIC e ZCS Valsessera, finalizzato all'innervamento di piste da discesa situate a quote tra i 1100 e i 1600 metri slm, alcune di queste esposte a sud verso la pianura.

DESCRIZIONE

La località Montecerchio, ove è previsto l'invaso, è una piccola e panoramica sella costituita da pascoli alpini aperti, circondata da aree di particolare pregio naturalistico per la presenza del coleottero *Carabus olympiae* specie prioritaria e endemica della Valsessera. In tale area sono state censite anche le ultime colonie di due farfalle uniche nel loro genere, la *Euphydryas glaciegenita* e la *Oeneis glacialis*, entrambe elencate negli allegati per la salvaguardia delle specie della Direttiva Habitat.

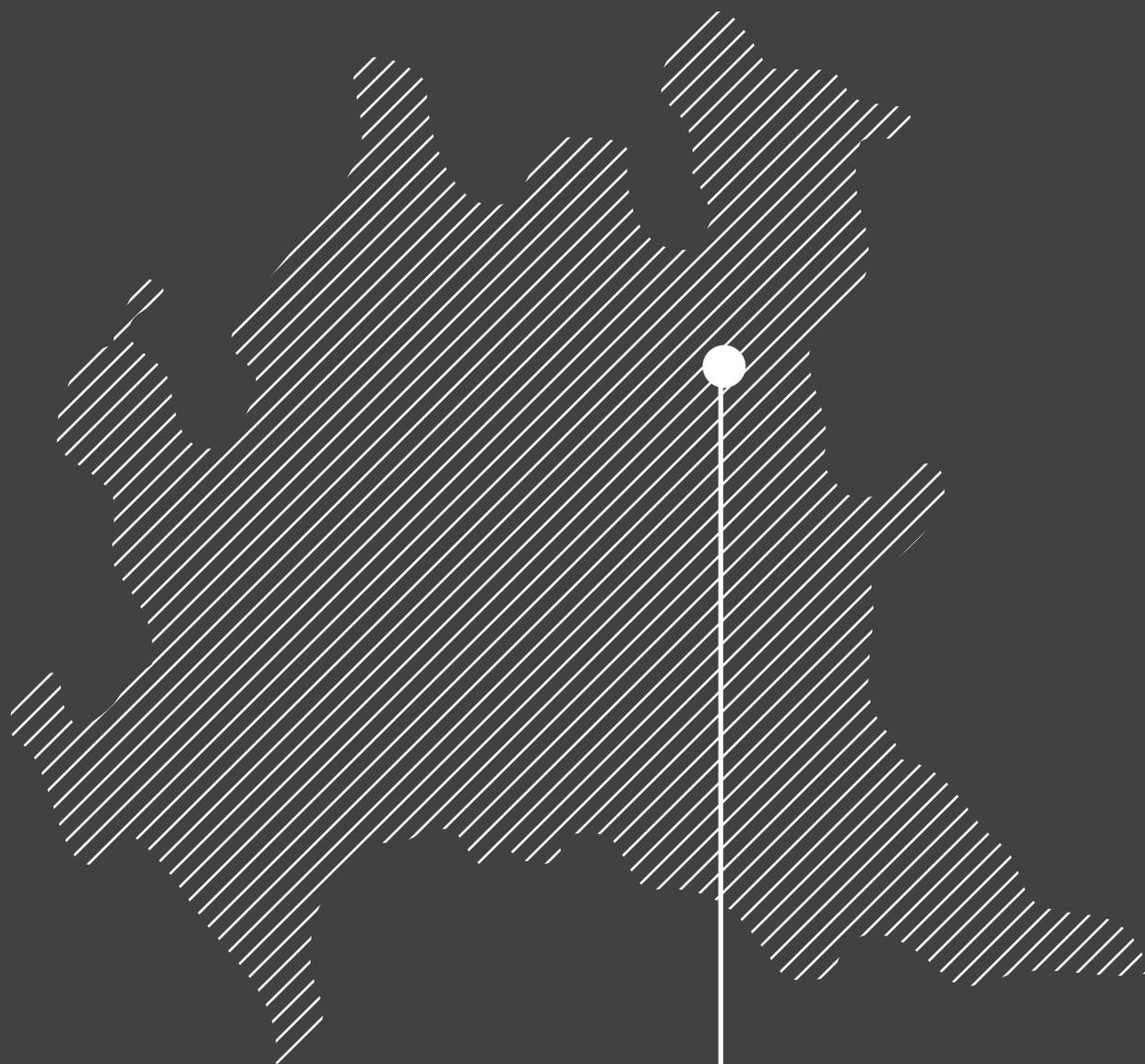
In questo sito a quota 1.645 m circa s.l.m. sono stati avviati i lavori per la costruzione di un vaso artificiale. L'opera prevede uno scavo con riporto e rimodellazione di ben 13.000 mc di terreno. Lo scavo dovrà accogliere un bacino con la capienza di 12.000 mc, su una superficie di ben 4.115 mq e una profondità massima di 6 metri. L'obiettivo è quello di potenziare l'innervamento artificiale del comprensorio sciistico dell'area Biemonte-Oasi Zegna. Studiando il progetto quel che spicca maggiormente è la sua totale estraneità alla geomorfologia locale e all'ecosistema: un bacino totalmente avulso dal contesto naturalistico e paesaggistico e per di più collocato nel bel mezzo di una zona protetta: il SIC e ZSC VALSESSERA IT1130002. Ciononostante il progetto di "Potenziamento dell'innervamento artificiale del comprensorio sciistico dell'area Biemonte - Oasi Zegna" proposto dalla Unione Montagna Biellese Orientale è stato finanziato dalla regione Piemonte ai fini dello sviluppo turistico e a sostegno degli impianti di risalita, comparto alpino Deliberazione della Giunta Regionale 16 maggio 2019, n. 79-8988. con una spesa regionale che ammonta a ben 1.000.000 di euro. Per diversi motivi più volte abbiamo avuto modo di affermare il nostro totale dissenso per questa tipologia di opere. E' altamente probabile che la realizzazione dell'invaso per innevamento artificiale possa avere un impatto negativo su un habitat considerato prioritario per il coleottero in questione tanto da poter arrivare determinare una violazione della direttiva 92/43/CEE sulla protezione degli habitat naturali (direttiva "habitat"). Un'opera questa che mal si concilia le azioni intraprese sempre dalla Regione per il miglioramento degli habitat del *Carabus Olympiae* anche attraverso uno specifico progetto LIFE.

I primi nefasti effetti dell'opera si sono presentati subito dopo l'avvio dei lavori: non si è più registrata la presenza delle farfalle *Euphydryas glaciegenita* e *Oeneis glacialis*

Oltre al danno all'ecosistema e alla biodiversità, valore quest'ultimo ritenuto sempre più importante anche dai maggior leader mondiali, il progetto è in evidente contrasto con le più razionali e sensate politiche di adattamento ai cambiamenti climatici. Secondo gli esperti di clima e di criosfera ma anche di economia del turismo è vivamente sconsigliabile un mantenimento degli impianti di innevamento programmato, da evitare poi la costruzione di strutture al di sotto dei 1800÷2000 m di quota. A Biemonte le piste sono tra i 1.100 e 1.600 m. s.l.m., alcune di esse in posizione sud ed in affaccio diretto sulla pianura padana.

In ultimo l'obbiettivo di costituire una riserva idrica anche a uso antincendio è francamente pretestuoso giacché nell'area sono presenti ben due bacini artificiali, l'invaso di Miste (all'interno del SIC) e l'invaso di Ponte Vittorio (a 300 metri in linea d'aria dal SIC).

Lombardia



Comune di Corteno
Golgi (BS)



Comune di Corteno Golgi (BS)

MOTIVAZIONE

Per la rinuncia alla tutela della Riserva Naturale delle Valli di Sant'Antonio a favore di interessi privati, con un accordo per il riconfinamento (riduzione) dell'area della ZSC per consentire la realizzazione di una mini-centrale e di infrastrutture turistiche invasive.

DESCRIZIONE

La nuova Amministrazione Comunale di Corteno Golgi, dopo anni di battaglie legali che hanno visto il Comune, la Comunità Montana di Valle Camonica e Legambiente Lombardia opporsi con successo alla realizzazione di una derivazione idroelettrica nell'ambito della Riserva Naturale da parte di Segheria Bianchi Snc, ha incomprensibilmente cambiato fronte stringendo un accordo con la controparte.

Il quadro sconcertante della vicenda emerge già dagli antefatti, ad iniziare dal febbraio 2012, quando la Provincia di Brescia ha rilasciato una concessione di derivazione ad uso idroelettrico all'interno dei confini della Riserva Naturale delle Valli di Sant'Antonio a Segheria Bianchi, che ha dato avvio immediato ai lavori. Il Comune di Corteno Golgi, la Comunità Montana di Valle Camonica, Legambiente Lombardia hanno presentato ricorso contro il Concessionario e contro la Provincia di Brescia chiedendo l'annullamento della concessione, da considerarsi illegittima viste le norme vincolistiche della riserva naturale (ZSC). Il ricorso è stato accolto e anche la Cassazione alla quale si era rivolta la Segheria Bianchi ha confermato la sentenza. Nel frattempo il Comune di Corteno ha emesso un'ordinanza con la quale viene richiesto l'immediato ripristino delle aree interessate dai lavori ma il Concessionario su questo ha fatto ulteriore ricorso al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche (procedimento ancora in corso).

E' qui che l'Amministrazione Comunale di Corteno Golgi neo eletta, con un cambio repentino rispetto alla precedente, ha deciso di stringere un accordo con Segheria Bianchi per ridurre l'area della Riserva e poter quindi consentire la realizzazione del progetto idroelettrico (con delle compensazioni per il Comune) aggiungendo di suo delle infrastrutture turistiche quali un trenino per trasportare i turisti verso le Valli, ulteriori parcheggi nell'area della riserva ed altri interventi potenzialmente impattanti su viabilità e sentieristica.

Il sito della Riserva Naturale presenta una fragilità dal punto di idrogeologico ed il mancato ripristino delle opere illegittimamente eseguite e la realizzazione di ulteriori opere e infrastrutture non farebbe che compromettere ulteriormente un equilibrio già precario. A questi si aggiunge il ritaglio e la riduzione dell'area della Riserva delle Valli di Sant'Antonio e della relativa ZSC, che oltre a creare un precedente pericoloso, mette a repentaglio una delle "core area", e quindi una zona di massima naturalità e di maggior tutela della Riserva della Biosfera – MAB UNESCO della Valle Camonica..

Le Valli di Sant'Antonio (Valle di Campovecchio e Val Brandet che confluiscono nella Valle di Sant'Antonio) per la loro struggente bellezza, con i torrenti che conservano ancora un'eccezionale naturalità, rappresentano un unicum nell'intero arco alpino e l'Amministrazione Comunale di Corteno Golgi deve ripensare al più presto la sua scelta.

Veneto





Al comune di Malcesine (VR)

MOTIVAZIONE

Per aver concesso a privati l'uso di una superficie di particolare pregio ambientale e naturalistico per realizzare una croce di 18 metri sul Monte Baldo, a scopi prettamente commerciali, trascurando il concetto di limite ad una antropizzazione non più sostenibile nell'area del Monte Baldo.

DESCRIZIONE

Il comune di Malcesine ha deliberato di realizzare una croce di 18 metri sul Monte Baldo, pubblicizzata come la croce più alta del mondo. Attraverso l'accordo di programma tra Comune e PGP2 srl, la ditta concessionaria dei diritti sulla croce, e specializzata in "commercializzazione di marchi, invenzioni e modelli ornamentali e merchandising", il Comune si impegna a svincolare l'area dagli usi civici, sostenere le spese di progettazione e di posa delle opere. Alla ditta spetta una concessione trentennale sull'area.

Si tratta di un business che agevolerà il privato attivando ancora altro turismo in un luogo già particolarmente delicato e molto antropizzato, a discapito di una comunità intera, non tenendo conto che l'area è inserita in un Sito di Interesse Comunitario per la presenza di rari elementi naturali da tutelare con intelligenza ed estremo rigore.

Il Monte Baldo rappresenta uno dei più interessanti comprensori naturalistici delle Alpi. Vi possiamo trovare una varietà di habitat e di specie difficilmente riscontrabile nel resto delle montagne italiane ed europee. La particolare posizione geografica ha permesso al Monte Baldo di diventare una zona di rifugio e di differenziazione per numerose specie endemiche, sia floristiche che faunistiche. Il Museo Civico di Rovereto ha censito sul Baldo ben 1952 specie vegetali, pari al 43% di tutta la flora alpina. L'area di Trattospino, che corrisponde alla stazione di arrivo della funivia di Malcesine, e che è oggetto dell'intervento, è caratterizzata dalla presenza di specie che godono di un alto regime di protezione perché endemiche, rare o a rischio estinzione.

Per il Monte Baldo come per il lago di Garda (frequentato ogni anno da circa 25 milioni di persone) è arrivato il momento di applicare concretamente il concetto di limite: limite alle edificazioni, limite alle speculazioni, al consumo di suolo e limite all'industria del turismo.



Regione Veneto

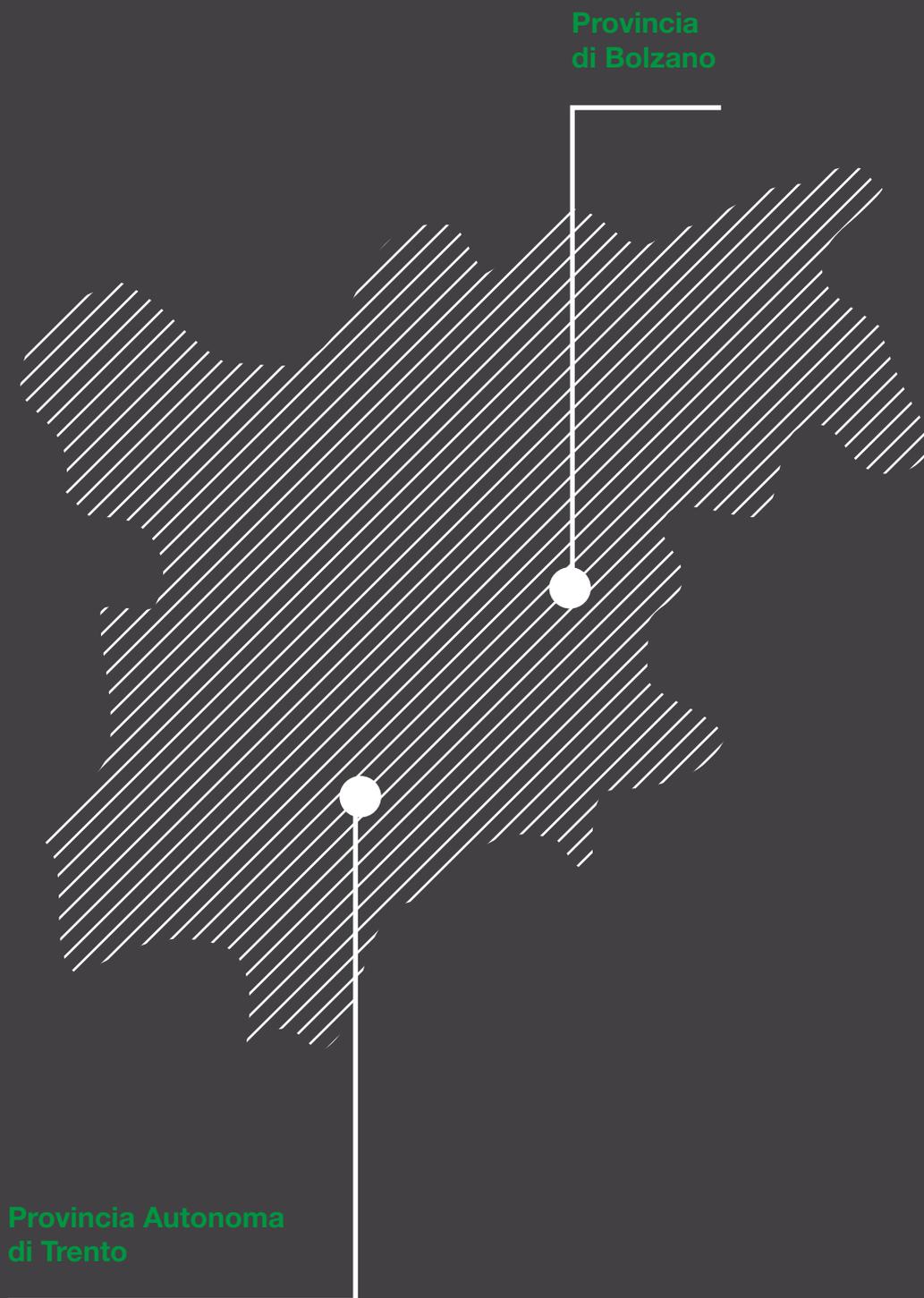
MOTIVAZIONE

Per una bulimica idea progettuale (o un progetto, se esiste) di realizzazione di un grande luna-park sciistico nel cuore dell'area Dolomiti Unesco, a discapito dell'ambiente e del turismo dolce che potrebbe affermarsi in quel territorio

DESCRIZIONE

Nel cuore delle Dolomiti da un po' di anni a questa parte sta prendendo piede un'idea progettuale, o forse qualcosa in più. Non si riesce ad avere visione delle carte del progetto ma dalle numerose dichiarazioni della Regione Veneto si sa che l'intenzione è di riunire Cortina, Arabba, Alleghe e Comelico in un unico comprensorio sciistico da 1300 km, composto di 500 impianti di risalita che circondi e attraversi le vette e le valli dolomitiche dichiarate patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Sempre secondo la Regione il costo dell'intera operazione si aggirerebbe sui 64 milioni di euro e i fondi saranno metà pubblici e metà privati, si parla anche del Recovery Fund. L'inserimento del progetto nella «legacy» dei Giochi potrebbe addirittura velocizzarne notevolmente l'iter autorizzativo. Attualmente è già in fase di realizzazione, nonostante imprevisti e difficoltà riscontrate nel cantiere, il collegamento tra Pocol e le Cinque Torri: un primo tassello del tratto tra l'area delle Tofane e delle 5 Torri e quella del passo Falzarego. Il secondo step prevederebbe la non facile unione con Arabba. L'altro ramo del collegamento si svilupperebbe con l'idea di unire Cortina con l'area del Civetta. Quattro chilometri di una valle piuttosto impervia che mal si presta ad essere attraversata da nuovi impianti. Un ulteriore collegamento è quello discusso e tentato da anni, tra la valle del Comelico e l'area sciistica altoatesina delle Tre Cime all'interno delle Dolomiti di Sesto in Val Pusteria, attraverso Santo Stefano di Cadore, Padola e Passo Monte Croce. Le intenzioni della Regione preoccupano non poco considerato che le strutture insisterebbero sull'area Dolomiti Unesco, riconosciuta non solo per l'importanza geologica e geomorfologica ma anche estetica e paesaggistica. I tracciati degli impianti, infatti, s'incuneerebbero tra le aree di massima protezione e quelle cuscinetto tutt'intorno, all'interno delle quali a ben ricordare venne preso nel 2009 l'impegno a non costruire nulla di nulla. Un luna-park di dimensioni spropositate che mal si concilierebbe con la necessità di una transizione ecologica, dove le scelte di tutela degli ambienti naturali e della biodiversità dovrebbero essere preponderanti, così come ci chiede l'Europa. La scusa della riduzione del traffico sulle strade dolomitiche e sui passi ci pare poi una pessima operazione di greenwashing. Le cabinovie, qualora fossero sufficientemente comode e efficienti per i tempi e i bisogni degli utenti, potrebbero sostituire le automobili solo se il loro uso venisse accompagnato da forti limitazioni e chiusure al traffico stradale ovunque, non solo sui passi. Sempre a proposito di mobilità sostenibile non va dimenticato un ulteriore paradosso poiché nessuna delle località coinvolte è servita da mobilità su ferro. Preoccupa infine che la Giunta regionale abbia inserito tra i progetti sui cui ottenere i primi anticipi dei fondi per lo sviluppo e la coesione, proprio un intervento per nuovi impianti di risalita a fune per un costo di 35 milioni di euro di cui 12 richiesti allo Stato. Una pretesa urgente per un Carosello ancora ufficialmente senza progetto ed i cui costi continuano ad oscillare, a cui guarda con sospetto anche la Fondazione Dolomiti Unesco supportata dall'opposizione di un'ampia fetta di popolazione e di Amministratori Locali. Il tutto a discapito di altre priorità che avrebbero meritato maggiore attenzione in questa fase di ripresa dalla pandemia.

Trentino-Alto Adige





Provincia Autonoma di Trento

MOTIVAZIONE

per la delibera n. 647 del 15.05.2020 di riorganizzazione dell'Agenda Provinciale per l'Ambiente (APPA) con la quale vengono accorpate le funzioni di autorizzazione e controllo, andando contro i principi della legge istitutiva del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale, come precisato in una recente sentenza del Consiglio di Stato, e per avere depotenziato tutte le attività tecniche e di controllo dell'APPA.

DESCRIZIONE

La delibera n. 647 del 15.05.2020 ha introdotto nell'APPA "Settore autorizzazioni e controlli" composto dalle: Unità organizzativa autorizzazioni uniche ambientali, Unità organizzativa autorizzazioni integrate ambientali ed Unità autorizzativa rifiuti e bonifica dei siti inquinati, conferendo all'APPA con un provvedimento amministrativo, le competenze relative al rilascio delle autorizzazioni che, ai sensi della legge istitutiva del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale, come precisato nella sentenza del Consiglio di Stato n° 2149 del 12 marzo 2021, devono essere attribuite ad un organo diverso da quello addetto a svolgere le funzioni di controllo di quanto disposto dalle autorizzazioni medesime.

Questo provvedimento si situa nel contesto di un generale depotenziamento delle attività di supporto tecnico, di vigilanza e di controllo che sono proprie dell'APPA e la riorganizzazione non ha fatto che peggiorare la situazione. Un dato eclatante appare se si consulta l'elenco, reperibile con qualche difficoltà in rete, delle relazioni finali relative al controllo e monitoraggio delle Autorizzazioni Ambientali Integrate (AIA): risulta che nel 2020 sono state protocollate 3 relazioni mentre fra il 2016 e il 2019 ne sono state protocollate in media 18 all'anno. La tendenza continua nel 2021, nei primi cinque mesi del quale ne risultano depositate solo 3. Andando a leggere le relazioni risulta che in questi casi le relazioni si basano in realtà su ispezioni del 2019. Non è chiaro come sia possibile che la relazione generale sulle attività dell'APPA (presente sul sito) riporti invece 17 ispezioni AIA, un dato paragonabile alle 21 del 2019.

L'impatto ambientale dell'insufficiente attività di controllo da parte dell'APPA (che purtroppo, con modalità diverse, procede da anni) può essere molto grave. Un esempio significativo riguarda l'inquinamento del Rio Coste, nella zona industriale di Rovereto; nonostante molti anni di segnalazioni delle singolari colorazioni, di emissioni nauseabonde e della presenza nelle acque di fanghi, l'APPA non è stata in grado di effettuare provvedimenti che risolvano la situazione, come testimoniato da foto recenti in nostro possesso; solo per un breve periodo dopo un provvedimento della Magistratura vi era stato un miglioramento dello stato del Rio Coste, ma evidentemente l'APPA non è stata finora in grado di impedire che si tornasse ad una situazione di degrado.



Giunta della Provincia autonoma di Bolzano

MOTIVAZIONE

Per aver tenacemente sostenuto l'ampliamento dell'aeroporto di Bolzano da parte di un gruppo di imprenditori, violando la volontà popolare emersa da un referendum consultivo e distruggendo così l'ultimo grande sito di riproduzione del Rospo smeraldino della Provincia di Bolzano.

DESCRIZIONE

Nel referendum sull'aeroporto del 13 giugno 2016, vinceva il NO con oltre il 70%. Il successo del no implicava non solo lo stop ad ogni ulteriore discussione in Consiglio del disegno di legge sull'aeroporto presentato dalla Giunta provinciale, ma anche quello ad ogni ampliamento della pista di decollo e atterraggio. "Sia per quanto riguarda i 30 metri ulteriori previsti dal progetto di sviluppo, sia per quanto riguarda i 138 metri già approvati. Prendo atto del risultato, rispetteremo la volontà dei cittadini" disse il Presidente Kompatscher.

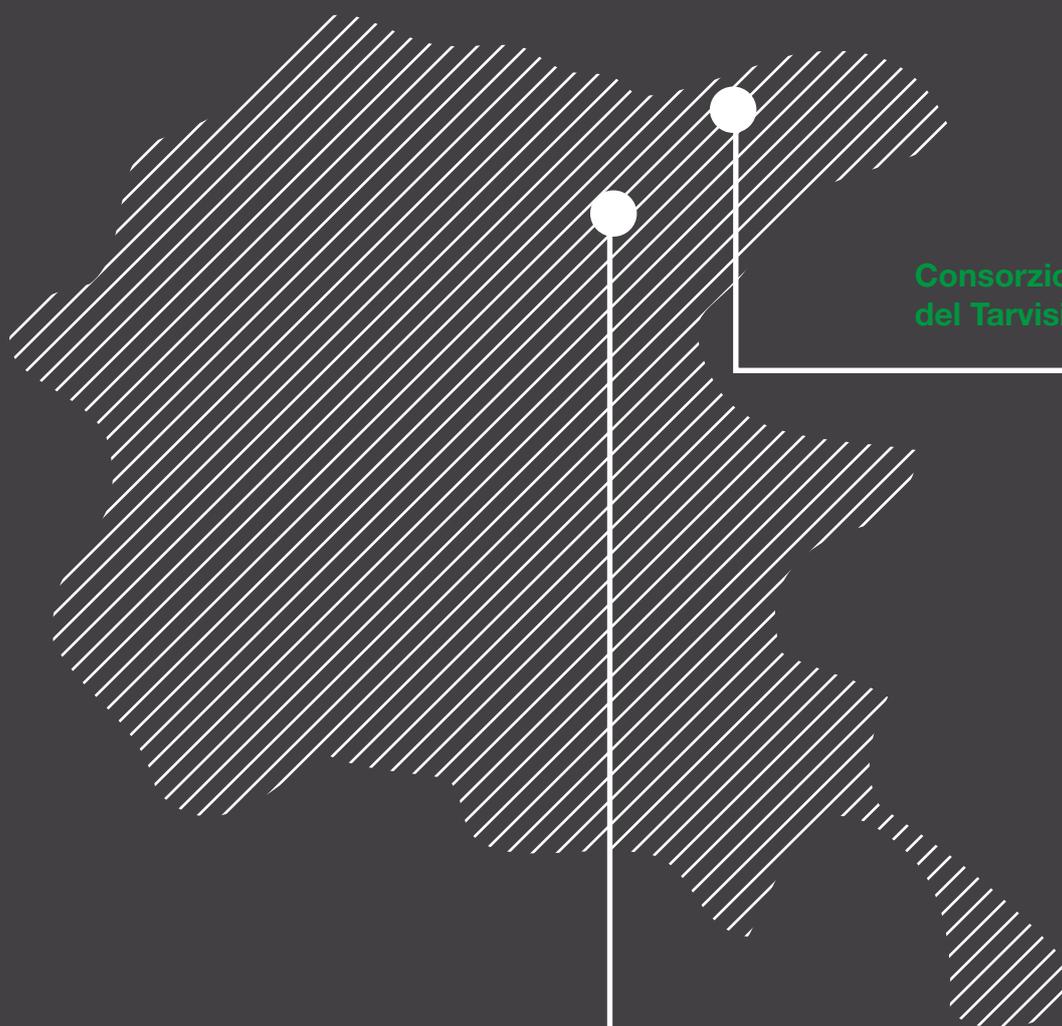
Tale volontà non solo è stata ignorata, ma anche raggirata. La società di gestione aeroportuale, già in mano pubblica, è stata svenduta alla ABD Holding SpA per 3,8 mil. di euro all'esito di un procedimento duramente contestato dall'ANAC (Autorità Nazionale Anti Corruzione) e tuttora oggetto di indagini da parte della Procura presso la Corte dei Conti.

I nuovi proprietari della società di gestione hanno nel frattempo dato avvio ai lavori di ampliamento, i quali stanno già avendo rilevanti conseguenze per l'ambiente. In particolare i lavori di scavo stanno letteralmente sotterrando milioni di girini della specie Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), specie in allegato 4 della Direttiva Habitat FFH. La Ripartizione Natura, Paesaggio e Sviluppo del territorio della Provincia risulta essere in possesso dei dati distributivi del Rospo smeraldino sin dall'anno 2003. Dati distributivi confermati più e più volte e mai presi in considerazione, nonostante la loro rilevanza anche per l'attuazione di eventuali misure di compensazione ambientale, che non risultano essere state prescritte con riferimento alla specie protetta in esame.

Ciò ha portato l'Associazione Erpetologia Altoatesina – Herpeton, associazione per la tutela degli ambienti con presenza di anfibi e rettili, a presentare un esposto-querela per la distruzione di un ambiente con presenza del Rospo smeraldino.

In futuro lo sviluppo dell'aeroporto non inciderà solo sulla popolazione di una specie protetta, ma - con il supporto della politica e dell'amministrazione provinciale - porterà alla riattivazione di uno scalo aeroportuale senza nessuna rilevanza strategica, contrastato dalla popolazione locale e che contraddice ogni sforzo di una vera svolta nella salvaguardia climatica. Difficile comprendere questa scelta programmatica poiché in netto contrasto con gli obiettivi propugnati dall'Europa per un impatto climatico zero al 2050.

Friuli Venezia Giulia



Consorzio Turistico
del Tarvisiano

Assessorato Regionale al Turismo,
Promoturismo FVG e Comune di
Chiusaforte



Consorzio Turistico del Tarvisiano

MOTIVAZIONE

Per la rassegna di concerti rock organizzati ai Laghi di Fusine.

DESCRIZIONE

Dare la possibilità di assistere ad eventi e spettacoli di qualità, ad esempio nel campo musicale, anche a coloro che vivono nei territori “periferici”, come la nostra montagna, non solo è giusto, ma è sicuramente un modo per frenare la tendenza allo spopolamento. Ci sono, però, modi e luoghi adatti perché questo accada. Sì, perché, un conto sono non più di trecento appassionati che salgono a piedi fino nei pressi di un rifugio dolomitico per ascoltare all'alba Bach, suonato dal violoncello “solo” di Mario Brunello; un'altra cosa è un “impatto” decisamente diverso è quello di qualche migliaio di abituali frequentatori di concerti rock che salgono in funivia al rifugio Gilberti, ai piedi del Canin, per assistere all'esibizione di un gruppo, neanche tanto “fracassone”, dotato però di vari watt per amplificare il proprio suono.

E non è la prima volta: la scorsa estate la splendida località dei Laghi di Fusine sopportò addirittura sette concerti, distribuiti lungo lo spazio di due settimane nell'ambito del “No Borders Music Festival”, una manifestazione organizzata dal Consorzio di Promozione Turistica del Tarvisiano, che beneficia di un consistente sostegno finanziario da parte della Regione. La conca, però, non è solo un luogo ideale per ammirare alcune delle pareti più belle delle Alpi Giulie, per fermarsi a prendere il sole in prossimità di acque smeraldine o per effettuare delle facili escursioni con tutta la famiglia, è anche un “Sito di interesse comunitario”, un'area ricca di flora e di fauna che vanno protette da un afflusso contemporaneo e troppo numeroso di persone. Vedendo il grande palco e le centinaia di poltroncine sistemate per gli spettatori nei pressi della riva meridionale del Lago Superiore abbiamo avuto la brutta impressione di non trovarci più in un “Sito di interesse comunitario - zona speciale di conservazione”, ma all'interno di uno stadio o su un prato di un parco urbano di una qualsiasi città. La conferma della “banalizzazione” di un ambito “straordinario” l'abbiamo avuta visitando gli stessi luoghi ad una settimana di distanza dallo svolgimento dell'ultimo concerto. Abbiamo trovato tratti di terreno asportati dal passaggio di mezzi cingolati, un prato segnato e ingiallito e rifiuti distribuiti un po' ovunque. Eccessivo dire che il sito è stato trasformato in “discarica”, però era difficile trovare un metro quadro di terreno in cui non si rinvenisse un mozzicone di sigaretta o un tappo di plastica o una cartaccia. La cosa ci ha ricordato il numero impressionante di mozziconi di sigaretta – ne avevamo raccolti ben 1180 – rinvenuti nello stesso luogo nell'ottobre del 2018, in occasione di una giornata ecologica. Sia fondato o meno il sospetto che, anche in quel caso, l'abbandono di rifiuti fosse collegabile all'afflusso degli spettatori ai concerti, rimane il fatto che non erano certamente queste le condizioni in cui il prato si trovava prima dell'inizio della manifestazione e nelle quali doveva essere restituito dagli organizzatori. Per il Corpo Forestale Regionale e il Comune di Tarvisio tutto è risultato in regola; nessuna infrazione alla legge è stata rilevata (il cartello che delimita il parcheggio dal prato in cui si sono svolti i concerti parla però di multe da 30 a 3000 euro nei confronti di coloro che fossero responsabili dell'abbandono di rifiuti!). Esattamente cinquant'anni fa veniva istituito il “Parco Naturale di Fusine”, il primo della Regione, “un esempio fra i più nobili e i più puri, per la delicata ed aspra bellezza del suo paesaggio e per la scarsa antropizzazione dei suoi componenti”. “Il fine comune di queste iniziative – affermava Antonio Comelli - è quello di determinare una elevata e diffusa coscienza naturalistica”.



Assessorato Regionale al Turismo, Promoturismo FVG e Comune di Chiusaforte

MOTIVAZIONE

Per il progetto di ripristino di piste e impianti di sci a Sella Nevea.

DESCRIZIONE

Quasi 3 milioni di Euro l'investimento della Regione a Sella Nevea per la nuova area Slalom, comprensiva dell'impianto di risalita e del demanio sciabile. Siamo nel cuore delle Alpi Giulie, in prossimità del confine sloveno, in una conca di straordinaria bellezza delimitata a nord dal Gruppo del Montasio e a sud dal Gruppo del Canin, sede di importanti e numerosi geositi. La conca ha subito a partire degli anni 70 pesanti interventi edilizi, casermoni di rara bruttezza e infrastrutture per sostenere il polo turistico invernale.

La pista in questione si distende tra i 1200 e i 1500 m e ha come stazione di partenza casera Cregnedul Alta che ricade all'interno della ZPS "Alpi Giulie" e del SIC/ZSC "Jof di Montasio e Jof Fuart" ed è adiacente ad un'area soggetta ad eventi valanghivi.

E' posta sotto quella che viene definita LAN - linea di affidabilità della neve a fini turistici - che stabilisce che il normale svolgimento di una stagione sciistica è possibile se vi è una copertura nevosa garantita di almeno 30 centimetri, per minimo 100 giorni. La stessa ARPA nel sito precisa che la LAN è situata attualmente oltre i 1500 m e, com'è noto, sale di 150 m con un aumento di temperatura di 1°C. Questo senza considerare l'esposizione a mezzogiorno della pista e le esperienze pregresse: un vecchio tracciato, agli inizi degli anni 80, disegnato sullo stesso versante è stato dismesso dopo pochi anni. La stessa direzione Regionale delle Foreste e il Museo Friulano di storia naturale, e il Museo Friulano di Storia Naturale nel 1986, nella pubblicazione Foreste, Uomo, Economia nel Friuli Venezia Giulia riprende quella pista come esempio negativo da non ripercorrere.

Sono passati 35 anni; sono emersi gli effetti del riscaldamento globale, che, al di sotto dei 2000 metri di altitudine, hanno provocato una riduzione media del 40% della durata della stagione della neve; Legambiente (e non solo) ha, anche di recente, ribadito che la monocultura dello sci da discesa sta mostrando tutta la sua fragilità ed è necessario, quindi, accelerare la transizione verso un modello di turismo sostenibile su quattro stagioni valorizzando l'intrinseca bellezza dei luoghi e una diversa sensibilità del turista.

L'intervento è a debito certo per la comunità regionale, sia dal punto di vista ambientale che economico. La carenza di neve verrà compensata da quote importanti e crescenti di energia ed acqua, fino alla prossima dismissione. E pertanto è lecito porsi la domanda: cui prodest? E i vicini cosa fanno? Ad esempio nella vicina Carinzia gli impianti di risalita sul Dobratsch (Villacco) sono stati chiusi, smontati e venduti per far posto a sci alpinisti, ciaspolatori, fondisti e escursionisti. A quanto pare sta funzionando: il numero di frequentatori è in continua crescita.

Questa resistenza al cambiamento da parte di importanti Istituzioni non aiuta le comunità di montagna ad affrontare un futuro, che sarà sì più incerto, ma anche ricco di nuove opportunità. Se sapremo coglierle.

**È ORA.
LA #RIEVOLUZIONE
NON PUO' ASPETTARE.**

Fermiamo la crisi climatica prima che sia troppo tardi.

È arrivato il momento di politiche coraggiose, imprese innovative, mobilità sostenibile, impianti a fonti rinnovabili e azzeramento delle fossili.

Dobbiamo continuare a cambiare la storia del Paese come facciamo da 40 anni, con ancora più coraggio e sempre più sostegno. A partire dal tuo.

Iscriviti su www.legambiente.it
o rivolgiti al circolo più vicino a te.

Unisciti a noi, la #Rievoluzione è ora.

